

**RIVISTA ITALIANA**  
**DI**  
**NUMISMATICA**  
**E SCIENZE AFFINI**

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888  
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA ONLUS - MILANO

VOL. CXX

2019



---

*Estratto*

---



## INDICE

### MATERIALI

- A. BONA, *Monete in contesto e datazione archeologica. Un caso di studio dagli scavi nei cortili dell'Università Cattolica di Milano* ..... » 15
- S. BIONDI, *Note a margine di una matrice sigillare di età malatestiana* ..... » 45

### SAGGI CRITICI

- E. RINALDI, *Un'officina monetaria ad Antigonea d'Epiro* ..... » 59
- A. CATTANEO, *Una riconiazione romana provinciale su un esemplare ellenistico di Cirene* ..... » 75
- M. ZANIN, *Il triumviro monetale Cordus e i tipi monetali dell'emissione RRC 403: due questioni controverse* ..... » 87
- A. GENNARI, *Riflessioni sulla moneta in bronzo a nome di Astolfo custodita presso l'Hunterian Museum (University of Glasgow)* ..... » 117
- A.M. SANTORO, *I primi tari di Amalfi: aggiornamenti cronologici* ..... » 129
- A. MAMMATO, *I rinvenimenti numismatici medievali della Campania: alcuni aspetti della circolazione monetaria (X-XIV sec.)* ..... » 143
- D.L. MORETTI - A. D'ANDREA, *La zecca angioina di Lucera, nuove scoperte* ..... » 189
- R. BRUNI - M. CHIMIENTI, *Pesi monetali bolognesi del '500* ..... » 213
- S. PERFETTO, "Avemo libre d'ariento il quale metemo in zecca": i "charlini" postumi battuti a Napoli al tempo di Giovanna II d'Angiò (1414-1435) ..... » 227

## MEDAGLISTICA

- A.S. LEGÉ, *L'évolution du marché numismatique de 1800 à 1860 à travers le Répertoire de Frits Lugt et le Fonds Arque* . . . . » 271
- L. MEZZAROPA, 1755-1870. *Ultimi bagliori della Zecca di Venezia: i grandi incisori di medaglie "al torchio"* . . . . . » 291

## NOTE

- F. CARBONE, *Da vecchi scavi a Velia un 'nuovo' tesoretto di I sec. a.C.* . . . . . » 331
- G. GIROLA, *Temi architettonici sulle monete del regno di Aksum* . . . . . » 341

## RECENSIONI E SEGNALAZIONI

- A. SACCOCCI: R. Wolters, M. Ziegert (hrsg. von), *Numismatik Lehren in Europa: Beiträge der Internationalen Tagung vom 14.-16. Mai 2015 aus Anlass des 50-jährigen Bestehens des Instituts für Numismatik und Geldgeschichte der Universität Wien* . . . . . » 355
- A. CAVAGNA: U. Westermark, *The Coinage of Akragas c. 510-406 BC* . . . . . » 360
- G. GORINI: W.R. Fischer-Bossert, *Coins, Artists, and Tyrants. Syracuse in the Time of the Peloponnesian War* . . . . . » 374
- A. CAVAGNA: A. Arzone, F. Capiotti, *Sylloge Nummorum Graecorum. Italia. Civici Musei d'Arte, Verona* . . . . . » 376
- C. PERASSI: P.P. Iossif, F. de Callataÿ, R. Veymiers (ed. by), *ΤΥΠΟΙ. Greek and Roman Coins Seen Through Their Images. Noble Issuers, Humble Users? Proceedings of the International Conference Organized by the Belgian and French Schools at Athens, 26-28 September 2012* . . . . . » 389
- A. CAVAGNA: M. Campagnolo, C.-M. Fallani (dir.), *De l'aigle à la louve: monnaies et gemmes antiques entre art, propagande et affirmation de soi* . . . . . » 401
- A. SAVIO: G. Pardini, *Rinvenimenti monetali e circolazione monetaria a Pompei. Le monete dalla Regio VIII, 7, 1-15* . . . . . » 402
- T. LUCCHELLI: L. Bricault, A. Burnett, V. Drost, A. Suspène (sous la direction de), *Rome et les provinces. Monnayage et histoire. Mélanges offerts à Michel Amandry* . . . . . » 416

A. SAVIO: G.M. Staffieri, <i>Alexandria in Nummis. 30 a.C. - 298 d.C. Una passione - Una collezione</i> .....	» 419
B. CALLEGHER: Ziad Sawaya, <i>Les monnaies de JEM 002, JEM 003 et JEM 004 à Jemmayzeh-Beyrouth</i> – G. Abou Diwan, <i>Sarepta V. The coin finds of areas I and II (X, Y). Persian, Hellenistic, Roman, Byzantine and Medieval Periods</i> – Hassan Al-Akra, <i>L'histoire de Baalbek à l'époque médiévale d'après les monnaies (636-1516)</i> .....	» 421
A. GARIBOLDI: S. Tyler-Smith, <i>The Coinage Reforms (600-603) of Khusru II and the Revolt of Vistāhm</i> .....	» 429
A. ROVELLI: L. Passera, <i>Il bronzo come strumento di scambio e riserva del valore nell'Italia di età longobarda (secc. VI-VIII)</i> ..	» 436
A. SAVIO: W.R. Day Jr., M. Matzke, A. Saccocci, <i>Medieval European Coinage. With a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge, 12, Italy (I), (Northern Italy)</i> .	» 439
M. ASOLATI: A. Bernardelli, <i>L'eredità di una ricerca, Calchi in gesso di medaglie di Valerio Belli</i> .....	» 450
G. GORINI: S. Krmnicek, H. Hardt (hrsg.), <i>A Collection in Context. Kommentierte Edition der Briefe und Dokumente Sammlung Dr. Karl von Schäffer</i> .....	» 453
NECROLOGI	
W.R. D. JR, <i>Peter Spufford</i> .....	» 457
S. B., <i>Daniele Foraboschi</i> .....	» 461
G. G., <i>Theodore V. Buttrey</i> .....	» 465
ELENCO COLLABORATORI .....	» 469
ELENCO SOCI .....	» 471



SIMONLUCA PERFETTO

“AVEMO LIBRE D’ARIENTO IL QUALE METEMO IN ZECHA”:  
I “CHARLINI” POSTUMI BATTUTI A NAPOLI  
AL TEMPO DI GIOVANNA II D’ANGIÒ (1414-1435) (\*)

*Lo studio ricostruisce a grandi linee i rapporti tra mercanti toscani e ragusei che operavano nel Regno di Napoli e documenta l’ingente coniazione di gigliati postumi nella zecca di Napoli durante il regno di Giovanna II d’Angiò-Durazzo. In base a diversi elementi e confronti preliminari, viene proposto un tipo di robertino quale modello per questo periodo.*

*The study reconstructs the relationships between Tuscan and Ragusan merchants, who traded in the Kingdom of Naples, and it documents the massive minting of posthumous gigliati in the mint of Naples, during the reign of Giovanna II of Anjou-Durazzo. Based on several elements and preliminary comparisons, a type of robertino is proposed as a model for this period.*

*L’étude reconstruit grosso modo les relations entre les marchands de la Toscane et de Dubrovnik (Raguse), qui opéraient dans le royaume de Naples, et il documente aussi le considérable monnayage de gillats posthumes, frappés dans l’atelier de Naples, pendant le règne de Jeanne II d’Anjou-Durazzo. Suivant plusieurs éléments et comparaisons préliminaires, on propose enfin un type de robertino comme modèle pour cette période.*

1. *Il contesto economico intorno alla coniazione dei robertini di Giovanna II*

Molto recentemente è stata documentata la coniazione del tornese di mi-

---

(\*) A mio padre e a mio zio, come Giacomo e Giovanni Cotrugli.

stura sino al 1542, grazie all'edizione di un inedito carteggio spagnolo vergato a Sant'Agata dei Goti (BN) ma di chiara influenza catalana (1), nonché l'emissione del *robertino* o *gigliato* postumo almeno sino al 1486, grazie all'analisi di un particolare esemplare (2). Queste due novità numismatiche hanno offerto la possibilità di implementare nuovamente gli studi e le classificazioni delle monete napoletane su larga scala, cominciando ad esempio da un inedito repertorio tipologico di tornesi di mistura conati a Napoli, monete che in sequenza cronologica collegano il periodo angioino a quello spagnolo (3).

Invece, con riferimento ai *gigliati* postumi, bisogna ora documentare i periodi di coniazione antecedenti il 1486 e, all'esito di ciò, la valutazione della possibilità della loro coniazione anche al tempo delle due invasioni francesi, rispettivamente quella di Carlo VIII (1495) e quella di Luigi XII d'Orleans (1501-1503), non costituirà una fattispecie completamente astrusa (4). Quindi si è scelto di cominciare col regno di Giovanna II d'Angiò-Durazzo (1414-1435), perché tra i periodi non documentati (cfr. Fig. 2) risulta essere quello in cui fu emessa un'enorme quantità di *gigliati* postumi e forse quello del quale si possiede il maggior numero di *robertini* superstiti (5).

Giovanna II, succeduta inaspettatamente sul trono di Napoli al fratello Ladislao nel 1414, sovrano che nel 1399 aveva disarcionato dal potere Luigi II d'Angiò, contribuì ad alimentare i dissapori dinastici durante tutto il suo regno, in quanto la sua posizione 'quasi indifesa' aveva rinvigorito l'acredine tra le due fazioni papali angioine da tempo in lotta tra loro (6). Convinta a

(1) Lo strumento *de quo* prescriveva che Luis Ram, mastro di zecca a Napoli, battesse tornesi di mistura "al mismo cuño del antiguo" a partire dal 1536. Si rimanda per ricostruzione e documenti a PERFETTO 2018a, nonché a PERFETTO 2018d, studio nel quale si introduce l'inedito ruolo del tornese angioino battuto a Napoli (cfr. PERFETTO 2018d, pp. 18-19, nota 38 e fig. 1).

(2) Sulla moneta che prova inequivocabilmente tale coniazione si veda PERFETTO 2018b, ma anche *infra* la descrizione della Fig. 3. Sino a questo studio la datazione del *gigliato* a nome di Roberto d'Angiò terminava al periodo 1380-1390 (lo leggo in TRAVAINI 2017, p. 112, che cita il frattanto compianto SPUFFORD 1988, pp. 228-229, 269, 284; il quale aveva però sostenuto che "both carlini and pierreale continued to be minted until to the close of the Middle Ages" e non un secolo prima). Sulla medesima linea cronologica (1380-1390) nella catalogazione del ripostiglio di Casálbore vedi BAKER 2002, p. 183.

(3) In PERFETTO 2018c, vengono catalogate cinque tipologie monetali tra grani e tornesi di mistura, che coprono il periodo dal 1423 al 1542.

(4) In PERFETTO 2018b, pp. 190-191 è già stato rilevato che, dalle serie monetali di Napoli e l'Aquila emesse al tempo di Carlo VIII, mancano proprio i *carlini*.

(5) L'argomento è completamente ignorato in bibliografia. Esattamente novant'anni orsono MONTI 1928, p. 13 scriveva: "nei riguardi dei Regni di Ladislao e di Giovanna II, niente si conosce, mancando sia lavori specifici, sia accenni nelle poche opere storiche di carattere generale, relative a quel periodo così importante del nostro Regno" e pare che la situazione sia rimasta identica, perlomeno in numismatica.

(6) La contesa risaliva al 1378, allorché all'esito della cattività avignonese, la regina

contrarre matrimonio il 10 agosto 1415 con Giacomo di Borbone, conte di La Marche, personaggio che la tenne in disparte, la regina fu altresì isolata dai suoi fedeli e sorvegliata a vista almeno nella prima parte del suo regno (7). Tuttavia l'occasione propizia per liberarsi si presentò il 13 settembre 1416, allorquando nella casa di Agostino Bonciani (8) si tenne un matrimonio al quale fu invitato Giacomo di Borbone che però, non potendovi presenziare, mandò Giovanna in persona. La regina in questa sede si lamentò del marito, chiedendo aiuto ai presenti, sì da riunire uno stuolo di persone a lei inneggianti che la seguirono lungo la via del ritorno (9). Il marito, vista la piccola rivolta, si ritirò per prudenza a Castel dell'Ovo e, da questo momento in poi, gli atti di cancelleria furono rogati tutti a nome di 'Giovanna II regina' (10). Questo episodio, che peraltro fece presagire la definitiva uscita di scena del Borbone nel 1419, per la numismatica è forse più importante dei famosi accadimenti che videro contrapposti Luigi III d'Angiò e Alfonso V d'Aragona, il primo inizialmente quale rivale della regina, ma poi effettivamente adottato come erede (11), e il secondo addirittura creato vicario regio nel triennio 1420-1423, ma poi ripudiato per la sua condotta (12). Tra l'altro, l'ultimo colpo di mano in danno della regina, tentato nel maggio del 1423 da Alfonso d'Aragona, fu sventato grazie alla segnalazione del suo arrivo, per bocca di un

---

Giovanna I aveva nominato suo erede Luigi I, ma Urbano VI, papa, aveva scomunicato la regina e nominato erede Carlo III di Durazzo che di fatto prendeva il potere su Napoli nel biennio 1381-1382. Cfr. PARISI 1842, p. 130 e ss.; FARAGLIA 1904, pp. 23-26; nonché RYDER 2001.

(7) Cfr., nuovamente, PARISI 1842, p. 130 e ss.; FARAGLIA 1904, pp. 23-26; nonché RYDER 2001.

(8) Agostino Bonciani e Luca Spinelli, mercanti fiorentini, sin dal 1399 furono in affari direttamente con Ladislao di Durazzo sul territorio napoletano (cfr. CUTOLO 1968, pp. 270-271). Anche un Nicola Bonciani nel 1414 operava nel medio Adriatico a suon di migliaia di *fiorini* d'oro (cfr. TOGNETTI 2017b, p. 32). I mercanti fiorentini si erano distinti già dal tempo di Roberto d'Angiò per le connessioni e gli affari che coinvolsero la zecca di Napoli (cfr. YVER 1903, p. 350 e ss.).

(9) Cfr. RYDER 2001.

(10) *Diario anonimo* 1193-1487, p. 114: "La Regina andao all'horto di Agostino Bonzano e ribellossi contra re Giacomo a 18 settembre".

(11) In realtà fu Luigi III d'Angiò ad essere scelto inizialmente come erede, ma il tutto risultò una farsa, perché Giovanna II, alla luce della coalizione papale-sforzesca volta a far conquistare il trono all'angioino prima ancora che lei stessa morisse, gli pose contro Alfonso V d'Aragona, che giunse a Napoli nel febbraio 1421 a fronteggiare l'angioino. Pertanto lo *status* di quest'ultimo non fu quello di erede vero e proprio, perlomeno in base all'iniziale punto di vista della regina, ma fu piuttosto quello di rivale o quantomeno di 'erede controllato'.

(12) Vedi MOSCATI 1960. Nell'ambito della tradizionale scelta storiografica dei successori nominati dalla regina, la posizione di Renato d'Angiò può essere ricollocata al 1432, grazie al denaro riportato in appendice (Documento 3 e nota 168). Il nuovo quadro consente di rivalutare la successione di Renato, che dunque non rappresentò la mera riserva di Luigi III, ma fu precostituita almeno tre anni prima del noto periodo di regno (1435-1442).

garzone di Gaspare Bonciani, familiare del predetto Agostino, che fece pervenire l'informazione a Giovanna II <sup>(13)</sup>.

Gaspare o Guaspere (*Ghuasparre*) Bonciani era un potentissimo mercante fiorentino posto a capo di una ramificata compagnia mercantile, con rapporti che coinvolgevano vaste aree italiane, prime su tutte la Toscana, l'Abruzzo e la Puglia, ma anche estere, tra cui Ragusa e i Balcani <sup>(14)</sup>, regioni che riuscì a sfruttare in mercatura da Napoli <sup>(15)</sup>, ove assunse il ruolo di "erede ed epigono" degli Acciaiuoli <sup>(16)</sup>. Poco dopo il suo ingresso nella capitale partenopea, si distinse immediatamente, ricevendo in data 3 settembre 1414 il privilegio di aprire un "*bancum emptiois et cambii*" con la franchigia "*iuris ponderis seu balistae*" <sup>(17)</sup> e, successivamente, prestando in data 7 ottobre 1419 tremila ducati a Giovanna II, la quale in pegno gli aveva lasciato cinque pezzi d'oro della "*frontera*" grande della corona <sup>(18)</sup>. Quindi, appellato dalla regina "*vir nobilis Gaspar Bonciani de Florentia civis Neapolis familiaris et fidelis noster dilectus*", dopo aver ricevuto numerosi poteri e incarichi ufficiali <sup>(19)</sup>, al punto tale che "*i Fiorentini tucti ànno levato el traficho di qui et tucti*

(13) Cfr. *Diurnali*, p. 110, nonché FARAGLIA 1904, p. 235. Per un quadro più ampio sui Bonciani mercanti, tra angioini e durazzeschi, cfr. TOGNETTI 2012, pp. 261-268.

(14) Si rimanda a POPOVIC-RADENKOVIC 1958-1959, II, p. 173 e ss.

(15) Come si vedrà *infra* nel testo e in nota, Gaspare Bonciani aveva preconstituito un apparato logistico con sede a Napoli, dove aveva letteralmente sopraffatto gli altri mercanti fiorentini e dove pilotava le principali istituzioni economiche e finanziarie come la Sommaria, la Zecca e non ultima la regina stessa. Inoltre egli governava diversi territori pugliesi attraverso i quali poteva far transitare le merci provenienti dai Balcani senza sostenere i relativi costi imposti ai normali mercanti. Infine, sempre dalla capitale, il Bonciani sfruttava con lettere di cambio la versatilità dei mercanti italiani trapiantati a Ragusa, i quali potevano essere liquidati sulla piazza italiana dalla quale provenivano e nella quale avevano ancora sede oppure sulle coste pugliesi dove scaricavano le merci provenienti dai Balcani.

(16) Cfr. TOGNETTI 2015, p. 708.

(17) Cfr. IADANZA 1952, p. 3.

(18) La regina ricorse a vari prestiti di questo tipo come si evince da MINIERI-RICCIO 1878-1883, pp. 68-72, doc. LII (il custode della corona fu il presidente della Sommaria, "*Andrea de Miro de quibus habet in pignus petia quinque de fronteria cum certis perlis et iocalibus sistentibus in eisdem ducatos duomilia*") e pp. 73-75, doc. LIII. Sulla corona cfr. pure FARAGLIA 1904, p. 125. Invece, secondo IADANZA 1952, i pezzi della corona sarebbero stati due e sarebbero stati impegnati il 3 ottobre del 1414, ma l'autore cita il predetto doc. LIII, trascritto nel II vol. di MINIERI-RICCIO 1878-1883, carta che non riguarda il Bonciani e nemmeno la corona. Quanto alle date che riporta non si comprende da dove le abbia estrapolate.

(19) Si ricorda tra i tanti incarichi quello del 2 luglio 1431, allorquando fu mandato a Roma per assoldare Nicola Fortebraccio: "*Et confisis de tuis prudentia et sagacitate te (Gaspar) commissarium nostrum ad conducendum dictum Nicolaum de Fortebrachiis ad dicta servicia nostra [...]*" (tratto da FARAGLIA 1904, pp. 367). Non è peregrina l'ipotesi che si fosse recato a Roma con parte dei *gigliati* ottenuti dall'argento inviatogli dal Pantella (cfr. *infra* Documento 2). Del resto il conto di tale argento fu mandato soltanto due settimane dopo a Ragusa (cfr. *infra*).

e loro banchi e fondachi sonno serrati e non ce n'è nessuno si no uno de' Bonciani che fa parte de facti de la reina"<sup>(20)</sup>, Gaspare intensificò i rapporti con i mercanti ragusei, in particolare con i fratelli Giovanni e Giacomo Cotrugli, rispettivamente zio e padre di Benedetto, con i quali intratteneva affari almeno dal 1415. Il Bonciani riuscì a conseguire il monopolio del sale nel 1431, allorquando "arrendò" in società con Giacomo Cotrugli le saline di Barletta e di Salpi. Tuttavia, soltanto dal 1428, la presenza di fattori del Bonciani a Ragusa divenne stabile e forse proprio in questo anno o poco prima, per intercessione dello stesso Gaspare, che dal 1426 era diventato presidente della Regia Camera della Sommaria<sup>(21)</sup>, autorità preposta al controllo della Zecca della Moneta di Napoli, il Cotrugli divenne mastro di quest'ultima<sup>(22)</sup>.

Giacomo, chiamato anche Jachxa, Jakov o Jacopo, figlio di Rusco<sup>(23)</sup>, fu attivo mercante durante tutto il regno di Giovanna II fino al 1436, anno in cui morì a Dubrovnik, in attesa dell'arrivo del celebre architetto Onofrio della Cava, artefice della fontana collocata al centro di Ragusa e dei mulini sull'Ombra<sup>(24)</sup>. Nel 1429 il Cotrugli era definito dalla regina Giovanna "no-ster commissarius in partibus Apulie devotus dilectus"<sup>(25)</sup>.

Costui commerciava quasi esclusivamente col Regno di Napoli e aveva lasciato in eredità al figlio Benedetto, oltre ai propri beni<sup>(26)</sup>, i suoi rapporti

---

(20) Tratto da FARAGLIA 1896b, p. 363, doc. XII. Si veda pure FARAGLIA 1904, p. 210. Il caso del Bonciani rappresenta un alto esempio di come l'abilità mercantile potesse entrare a far parte della politica e delle decisioni politiche (interessanti riflessioni sull'influenza di Arti e Mercanzie sulla politica si trovano in ASCHERI 1988).

(21) Cfr. IADANZA 1952, p. 13.

(22) Sinora si è ritenuto che fosse stato nominato almeno dal 1429 (cfr. REŠETAR 1924-1925, II, p. 724), ma in base a De DIVERSIS, parte I, cap. IX, p. 47, si evince che non era stato nominato propriamente in quell'anno, ma "trovandosi a Napoli, dove era incaricato di tenere la Zecca [evidentemente da prima], inviò a Ragusa, dietro intercessione della regina Giovanna, il celebre architetto napoletano Onofrio Giordani de la Cava" (tratto da CINTI 1965, p. 358). Probabilmente l'attività del Cotrugli come mastro di zecca cominciò tra il 1426 e il 1428. Dal 1414 al 1420 l'incarico fu ricoperto da Raymo de Gaeta da Napoli (cfr. MONTI 1928, p. 16). Solo per ora, rimane pertanto un quinquennio abbondante da coprire, al fine di completare tutto il periodo di amministrazione della zecca.

(23) Ruscus de Cotrulo (1330-1426), nonno del famoso Benedetto, ebbe 12 figli, 6 maschi e 6 femmine, tra cui appunto Jachxa che nacque nel 1370 (cfr. BRATÍĆ 1995, pp. 139-140).

(24) BRATÍĆ 1995, p. 146.

(25) Si veda anche: *Transsumptum reginalium licterarum pro magnificis viris Rectoribus, Consilio et Comunitate civitatis Ragusie quod possint eligere consulem et consules in regno Sicilie*, in RADONIĆ 1934, pp. 304-305: "Anno a Nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo vicesimo nono, regnante serenissima domina nostra, domina Iohanna Secunda, die quarto decimo mensis Augusti. In nostri presencia personaliter constitutus vir nobilis, Jacobus de Cotruglio de Ragusia, reginalis commissarius parcium Apulie".

(26) Il testamento di Giacomo Cotrugli datato 15 maggio 1436 contiene la suddivisio-

commerciali, ma soprattutto il suo *modus operandi* mercantescio e culturale (27). Gli interessi economici della famiglia erano molteplici e spaziavano dalla lana alla seta, dall'appalto delle saline di Puglia al commercio di generi vari, dall'industria tessile (28) all'attività diplomatica (29) e non ultimo risultava il commercio dei metalli (30). Giacomo e fratelli, infatti, acquistavano oro e argento in Bosnia e in Serbia, nei mercati e nelle miniere dei propri agenti, ma, trattandosi di metallo estratto, il modo più efficace per farlo fruttare sarebbe stato quello di rivenderlo agli orefici o di rimetterlo in zecca. Non era dunque un caso che tali attività riflettessero la parabola della famiglia che aveva avuto quale capostipite, tal Radomillus Cotrulli (1283-1284) di Cattaro, noto come *aurifex* (31), e successivamente, proprio a partire dal regno di Giovanna II, aveva avuto Giacomo, come primo esponente nelle vesti di mastro di zecca (32). Tali incombenze pubbliche e private rappresentavano l'ottimizzazione dei loro secolari interessi commerciali basati sui metalli. Per esempio Jachxa fu anche il più importante produttore di stoffe a Dubrovnik (33), perché qui impiegava e filava le lane e le materie prime tessili che acquistava e commerciava in tutto il Mediterraneo, merci sulle quali aveva costituito una filiera completa alla quale è equiparabile quella dei metalli, i quali venivano trasformati dal minerale alla moneta (Fig. 1). Nel caso dei panni, la filiera fu totalmente privata, mentre l'argento necessitò del relativo ufficio pubblico.

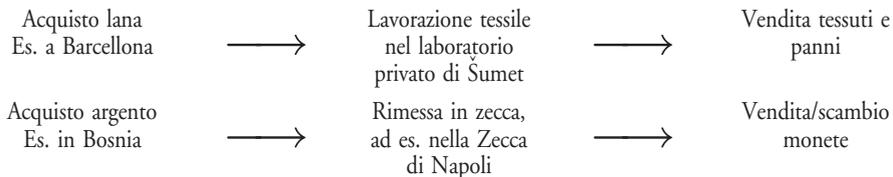


FIG. 1 - Due filiere di Giacomo Cotrugli.

ne del suo patrimonio tra i figli maschi Benedetto e Michielle e le femmine Cattarina, Barbara e Giovanna (cfr. VUJIĆ 1909, p. 23; ZEBIĆ 1963, p. 30).

(27) SPREMIĆ 1986, p. 164. Da ultimi cfr. CARRARO, FAVERO 2017, p. 12.

(28) Jachxa fondò insieme ai fratelli un laboratorio tessile nei pressi di Dubrovnik.

(29) Jachxa fu spesso ambasciatore di Ragusa in Ungheria e di Giovanna II per Ragusa.

(30) Si trattava di un mercante “di grande stile”, sebbene avesse a disposizione minori capitali rispetto ad altre famiglie dedite al commercio (vedi POPOVIC-RADENKOVIC 1958-1959, II, p. 176).

(31) Cfr. JIREČEK 1901, p. 21. L'argento estratto dalle miniere balcaniche veniva generalmente “*afinato in loco*” (cfr. CIRKOVIĆ 1979, p. 126) e poi veniva esportato da Ragusa, per cui gli orefici erano molto richiesti al fine di svolgere operazioni piuttosto routinarie, in qualità di “*fusiori*” del minerale.

(32) Cfr. ZEBIĆ 1963, pp. 29-30.

(33) Nei pressi di Ragusa, a Šumet, i Cotrugli avevano acquistato un terreno per costruire un laboratorio tessile (cfr. BOŽIĆ 1949, p. 37).

In bibliografia non si è avuta ancora la prova del fatto che Giacomo rimettesse il proprio argento nella zecca partenopea, ma ciò si può desumere da numerosi indizi, primo su tutti dal fatto che il figlio Benedetto, da mercante, nel 1453 metteva argento in zecca per sé e per conto di terzi<sup>(34)</sup>, nonché per il fatto che nel periodo 1426-1435 Giacomo era il gestore stesso della zecca<sup>(35)</sup>, proprio nel momento di massima produzione delle miniere balcaniche, che ebbero il loro picco produttivo dal 1420 al 1455<sup>(36)</sup>. Infatti, “*i Ragusei vendevano l’argento alle zecche dell’Italia meridionale, lo facevano coniare in monete, oppure lo investivano direttamente in merce*”<sup>(37)</sup>. Più esplicita Pinelli che collega il flusso di argento raguseo verso la zecca di Napoli durante la direzione della stessa da parte di Giacomo Cotrugli<sup>(38)</sup>. La dipendenza della zecca di Napoli dall’argento raguseo si evince anche dalle richieste di impiego nel Regno di minatori dell’entroterra balcanico che, insegnando localmente le tecniche di estrazione, avrebbero consentito una maggiore produzione interna d’argento con conseguente minore esportazione di quello balcanico, ma tali tentativi furono fallimentari<sup>(39)</sup>.

Peraltro, l’incessante rifornimento di argento raguseo si era fortemente consolidato dal tempo di Roberto d’Angiò, allorquando il sovrano era intervenuto con aiuti in favore di Ragusa che aveva patito un vasto incendio, con-

---

(34) Cfr. PERFETTO 2017a, pp. 10-11. Se è vero, come detto sopra nel testo, che Benedetto aveva ereditato il *modus operandi* del padre, nel 1453 egli stava facendo quello che il suo mentore faceva ai suoi tempi.

(35) I divieti sul conflitto di interessi nella compravendita e rimessa di metallo in zecca compiuta da ufficiali della zecca intervennero soltanto con la codificazione delle istruzioni della zecca di Napoli del 1561 (cfr. PERFETTO 2017b, p. 131).

(36) Cfr. PINELLI 2005, p. 550. Si ringrazia Paola Pinelli per la disponibilità dimostrata. Sull’importanza delle miniere balcaniche che venivano lasciate in eredità di padre in figlio cfr. ĆIRKOVIĆ 1979. Queste erano chiamate “*fosse de metali d’arzeno*”. Per la distribuzione complessiva sul territorio delle miniere d’argento balcaniche e per la loro collocazione cronologica cfr. ĆIRKOVIĆ 1997, p. 95 e p. 84. Sui tipi di argento (*fine, bianco*) e in particolare su quello cosiddetto “*de glama*” si veda VOJE 1970. Questo argento era molto più caro degli altri, perché conteneva una percentuale d’oro variabile sino al 25% specifico di tutto il minerale. Invece a livello europeo il massimo della produzione d’argento si ebbe nel periodo 1526-1535 (cfr. SPUFFORD 1988, pp. 363-377).

(37) Come si arguisce da SPREMIĆ 1975, p. 207, nel trentennio che andò dal 1440 al 1475 l’introduzione dell’argento balcanico nella zecca di Napoli aveva raggiunto volumi molto elevati e costanti. Nel 1453-1454 la presenza ragusea nella zecca di Napoli era almeno pari alla metà degli avventori italiani (cfr. PERFETTO 2015a, p. 94).

(38) Secondo PINELLI 2005, p. 565: “*Le zecche meridionali verso cui si diresse maggiormente il flusso del metallo bianco furono quelle di Napoli e dell’Aquila, di cui furono maestri nel XV secolo almeno tre ragusei della famiglia dei Cotrugli*”.

(39) Cfr. SPREMIĆ 1975, pp. 210-211. L’esperimento fu condotto sia in epoca angioina, sia in epoca aragonese.

cedendole nell'occasione numerosi privilegi<sup>(40)</sup>. I *carlini* conciati al tempo di re Roberto avevano goduto di una certa abbondanza d'argento e la notizia già nel 1347 fu richiamata in un provvedimento di Giovanna I<sup>(41)</sup>. In realtà, l'importazione ufficiale di argento raguseo per farne moneta subì un calo soltanto in alcuni momenti del regno di Ladislao. Infatti, a causa dell'ostilità di questo sovrano, i Ragusei<sup>(42)</sup> furono costretti a fargli notare che egli stesso avrebbe tratto gran vantaggio dalla coniazione del loro argento, qualora avessero potuto accedere liberamente nel Regno, come avevano fatto precedentemente<sup>(43)</sup>.

D'altra parte all'epoca di Giovanna II, il Sultano turco pretendeva l'esclusiva sull'argento di Bosnia e Serbia, proibendo l'esportazione di metallo da Ragusa e riservando il minerale alle zecche turche o imponendone la bollatura per riscuotere i diritti di regalia e di dogana. Tale ostacolo fu aggirato dai Ragusei, come Giacomo, attraverso un copioso contrabbando di metallo<sup>(44)</sup>. Già poco dopo il regno di Giovanna II, il prezzo dell'argento raguseo si era innalzato *“per rispetto de la zecha di turcho che fano monete chattive e chomperano arienti chari”* e per l'assidua pratica delle vie di esportazione che erano ben note ed inflazionate, a fronte di una produzione d'argento ormai stabile. La famiglia Cotrugli non esitava a informare regolarmente i mercanti con cui era in affari, affinché questi potessero comprare l'argento da rimettere in zecca al miglior prezzo<sup>(45)</sup>.

(40) Cfr. POPOVIC-RADENKOVIC 1958-1959, I, p. 94.

(41) *“Postmodum autem provisum fuit per quondam sanctam memoriam dominum nostrum Regem Robertum et eius consilium ad suum beneplacitum ut adderentur pro qualibet argenti libra de liga carolenorum grana auri novem credens habere maiorem copiam argenti in Regno quam tunc habebat et in subsidium empicionis argenti posuit in Siclam uncias C”* (tratto da MONTI 1927, pp. 21-22).

(42) Ringrazio Esad Kurtović per la particolare disponibilità, soprattutto sul fronte della bibliografia slavistica. Per un quadro bibliografico recente sulla storia balcanica cfr. KURTOVIĆ 2007.

(43) DAD, *Lettere e Commiss. di Levante (Lett. di Lev.)*, IV, 124-125, *Lett. di Lev.*, VII, 31-31, 48: *“in extrahendo blada, oleum et quam plures alias res et e converso de civitate nostra portando ad dictum regnum maximas quantitates argenti pro cechis regni ubi sunt monete”*. Sul punto si rimanda anche a PERFETTO 2018d, pp. 17 e 20 (trascrizione dell'intero capitolo). Il rifiuto dell'argento da parte di Ladislao fu peraltro momentaneo e il commercio proseguì col contrabbando anche durante i brevi momenti di chiusura politica.

(44) Cfr. SPREMIĆ 1975, p. 206.

(45) L'11 dicembre 1445 Giovanni Cotrugli scriveva al grande mercante Neroni, dopo avergli chiesto lane (ASFI, *Conventi soppressi*, Badia di Firenze, *Familiarum*, filza 322, f. 10rv): *“arienti sono chari per rispetto de la zecha del turcho, che fano monete chattive e chomperano arienti chari, e poi anche si aspetta la domanda de Vinexia per lo biso de le navi per genaro: ora sono ducati *XXI*., a questi presi si chomperano”*. L'11 gennaio 1449 Sigismondo de' Zorzi: *“e perchè intendo che a Firenze i argenti valno bene, per la qual chosa ve priego m'avisate se per la via d'An-*

Dunque, se per ora non è dimostrabile un'attività diretta di introduzione d'argento in capo al Cotrugli<sup>(46)</sup>, non si può disconoscere il ruolo del suo ufficio di mastro di zecca quale referente dell'argento raguseo<sup>(47)</sup>. Infatti, tornando alla società tra il Cotrugli e il Bonciani per il sale pugliese, non sono necessarie particolari ricerche per intuire la connessione tra i due anche nell'ambito della zecca. Del resto pure il Bonciani commerciava metalli provenienti da Ragusa, ma a differenza del Cotrugli che poteva vantare numerosi familiari e amici, nonché la propria non infrequente presenza *in loco*, il fiorentino doveva servirsi di agenti vari, spesso pratesi. Proprio questi ultimi completarono l'efficienza della 'società istituzionale' che il Bonciani e il Cotrugli avevano creato a Napoli, in quanto i Pratesi avevano il compito di acquistare l'argento a Ragusa per poi smistarlo, a seconda delle ordinazioni e delle esigenze di mercato sulle piazze di Venezia, Napoli e Firenze<sup>(48)</sup>, e il Cotrugli aveva l'"*officio*" di ricevere gli "*arienti*" in zecca.

In questo periodo i più famosi pratesi<sup>(49)</sup> che praticarono il commercio dell'argento raguseo e che peraltro non disdegnarono affari involgenti altre tipologie merceologiche<sup>(50)</sup> furono i Marcovaldi, tra i quali si distinsero Giuliano e il cugino Michele di Giovannino, già attivo nel 1405-1406 nella pratica della mercatura. Tra le voci delle partite contabili di Giuliano, il quale si

---

*chona overo di Pesaro alcun frutto se poria fare; la libra nostra vien essere marcha una de Viniesia et onze 3, et costaria messa in Anchona overo a Pesaro ducati 7<sup>3</sup>/<sub>4</sub> d'argento fin*" (si rimanda attentamente a DEL TREPPO 1972, p. 300). Su queste lettere cfr. anche PINELLI 2011, p. 168.

(46) Sembrava che la circostanza potesse essere desunta da DAD, *Cons. minoris*, IX, f. 59r, citato in POPOVIC-RADENKOVIC 1958-1959, II, p. 175, nota 4; ma a seguito di personale esame e studio del documento, ho potuto stabilire che questa concessione non si riferiva a Giacomo, ma fu vergata "*pro illis de Cotrugli*" e dunque in favore di Benedetto e del fratello Michele (con lo zio Giovanni), visto che risale al 1442, vale a dire a circa sei anni dalla morte di Giacomo. Il documento sarà commentato nello studio sui gigliati postumi di Renato d'Angiò.

(47) Tale ruolo referenziale è pacificamente riconosciuto in letteratura in capo alla famiglia Cotrugli. Ad esempio, TRAVAINI 2008 vede il nipote Giacomo quale ispiratore dell'introduzione della moneta di rame a Napoli nel 1472, per imitazione di quella ragusea. GIULIANI 2009, pp. 63-65, sottolinea l'influenza dei tre Cotrugli sulle emissioni monetali regnicole nel lungo periodo (1429-1474). PERFETTO 2015a, pp. 121-124, documenta la diversa padronanza in zecca di Benedetto rispetto agli altri mercanti (cfr. *Llibre de comptes de la seca de Nàpols*, f. 16r: "*Ali XXII di maggio / Deve dare Benedetto di Cotruglo / quatracentes quarantia ducats, los / quals vol que sien dats a varie / sortir dela moneda, que dil argent / se farà, e poy, per carube, a Ragoza ducati 440*").

(48) Generalmente le piazze finali avevano una zecca dove rimettere l'argento raguseo.

(49) Francesco di Marco Datini, il pratese più celebre, era venuto a mancare nel 1410, vale a dire proprio nel momento in cui i Marcovaldi avviarono il loro apogeo. Su alcuni mercanti italiani a Ragusa si veda KOVAČEVIĆ-KOJIĆ 1984, p. 41.

(50) Cfr. NUTI 1938, pp. 169-170. Oltre all'argento trattavano lana, panni, olio, etc. e praticavano attività usuarie.

era trasferito a Ragusa<sup>(51)</sup>, dove aveva assunto tra gli altri anche il ruolo di fattore del piacentino Piero Pantella<sup>(52)</sup>, l'argento aveva “un largo giro” e tra i suoi destinatari in Italia annoverava il Bonciani stesso<sup>(53)</sup>. Per una piccola idea sugli affari dei Marcovaldi è stato scelto un foglio dei loro *Ricordi* compilato in partita doppia<sup>(54)</sup>. La voce “*ariento*” è piuttosto ricorrente e il metallo che veniva commerciato era impiegato non solo nelle zecche, ma anche nella fattura di utensili di pregio come “*forchietine e chuchiai*” d'argento dorato<sup>(55)</sup>. Inoltre, diverse sono le operazioni sulle partite d'argento “*per fare queste afinare*”, con conseguente aumento dei costi per libbra<sup>(56)</sup>. Non manca un piccolo riferimento al sale di Puglia<sup>(57)</sup>.

Lo schema commerciale dei Marcovaldi prevedeva generalmente l'acquisto di un certo quantitativo d'argento al quale venivano aggiunte le spese di nolo o vettura (“*in barcha*”; “*chollo chavalle*”); le spese di fonditura, saggio e pesatura (“*agicherlo*”; “*provar*”); le spese del dazio raguseo (“*per dazio dillo dicto ariento per tra[r]llo di Raghusa*”); i *retratti* e le provvigioni con eventuali ripartizioni per soggetti (“*lo ritratto dia a Michelo*”)<sup>(58)</sup>. La prima operazione però, talvolta mascherata dalla fusione, era quella dell’“*afinatura*” dalla quale il metallo “*tornava*” sempre con peso inferiore<sup>(59)</sup>.

Nello stesso periodo in cui operarono il Pantella e i Marcovaldi, tra il

(51) La presenza toscana a Ragusa involgeva molti interessi commerciali. In soli nove anni scelti a campione da KREKIĆ 1979, pp. 248-249, tra il 1418 e il 1459, i Toscani avevano prestato un totale di 73.900 ducati sulla piazza di Dubrovnik.

(52) Su questo personaggio si rimanda al recente studio di PINELLI 2013, pp. 53-74.

(53) Cfr. NUTI 1938, p. 175.

(54) Si veda il Documento 1 trascritto in appendice, da ASPO, *Ospedale*, fondo Marcovaldi, b. 7033, ff. 32v-33r.: “Questo libro è stato di Piero di Michele nel quale lui [h]a scritto sue ragioni e ora lui me l'[h]a donato e io Giuliano di Marcho de Marchovaldi da Prato abitante oggi in Raghuse [xxx] chueste 4 charte coè 4 charte e qui drento inchomicerò a scrivere ogni [xxx] fatto per dare e per avere e speziamette ci metterò le ragioni ch'io farò per Michele di Govanino da Prato acchui io arò a rendere ragione de suoi fatti e segnerollo C e chomicerò a scrivere in questo a carta 6 per dare e per avere”.

(55) ASPO, *Ospedale*, fondo Marcovaldi, b. 7033, f. 32rv (cfr. Documento 1 in Appendice).

(56) ASPO, *Ospedale*, fondo Marcovaldi, b. 7033, ff. 32v-33r (cfr. Documento 1 in Appendice).

(57) ASPO, *Ospedale*, fondo Marcovaldi, b. 7033, ff. 32v-33r (cfr. Documento 1 in Appendice).

(58) ASPO, *Ospedale*, fondo Marcovaldi, b. 7033, ff. 32v-33r (cfr. Documento 1 in Appendice); ma cfr. anche PINELLI 2005, pp. 68-69.

(59) ASPO, *Ospedale*, fondo Marcovaldi, b. 7033, f. 32r (cfr. Documento 1 in Appendice): “il quale io lo fo afinare e tornò libre 8, once XI<sup>1</sup>/<sub>2</sub>”. In alcuni documenti la differenza tra l'importo della *mandata* e quello del *ritorno* dell'argento è notevole, perché è espresso prima in libbre ragusee e poi in quelle napoletane o viceversa.

febbraio del 1427 e l’agosto del 1432, anche i fratelli Luca e Nicola Caboga si distinsero sommamente nel commercio dell’argento<sup>(60)</sup>, non disdegnando nemmeno quello della cera<sup>(61)</sup>. Tuttavia, coi loro carichi di metallo mossero principalmente da Ragusa a Venezia<sup>(62)</sup> o verso le coste del medio-alto Adriatico e, in questo quinquennio, soltanto alla volta della Serenissima esportarono circa 9.100 libbre d’argento pari a 3.000 kg, corrispondenti a 88.000 ducati<sup>(63)</sup>. Pertanto il loro argento fu coniato maggiormente nella zecca di Venezia<sup>(64)</sup>, dove in quel periodo si battevano grossi e grossoni a nome di Francesco Foscari, ma non solo<sup>(65)</sup>. Diversamente i Marcovaldi ri-

---

(60) Si rimanda a PIERUCCI 2004.

(61) Cfr. PINELLI 2015, pp. 7-8.

(62) Come Napoli anche e soprattutto Venezia importava argento da Ragusa da molto tempo. Per esempio si veda STAHL 2016, p. 223 per un grosso ordine d’argento comprato dai veneziani nel 1390.

(63) Cfr. PIERUCCI 2004, p. 47 e KOVAČEVIĆ-KOJIĆ 1996, pp. 166-167, dove si considerano complessivi “100.000 дуката” d’argento per le esportazioni dei Caboga dal 1426 al 1432. Per un raffronto sui vari tentativi di calcolo dell’argento esportato si veda PINELLI 2013, p. 5. Un interessante sistema per calcolarlo è stato quello di ragguagliare l’argento coniato a Ragusa (annotato nel *Quaderno de li merchadanti de la çecha*) al totale ipotetico, perché il 6% del metallo esportato doveva essere versato in pre-deduzione proprio alla zecca croata (lo approfondì CIRKOVIĆ 1976, ma si veda anche KREKIĆ 1979, p. 250). Tuttavia a questo metallo bisogna aggiungere tutto l’argento non comprato dalla zecca, che poteva fuoriuscire in vari modi (alcuni mercanti disponevano di privilegi *ad hoc*), tra i quali quello di illegalmente esportarlo, metallo che non doveva assurgere a quantitativi di poco conto (basti pensare ai vari contrabbandi repressi da Ragusa stessa, nonché al comportamento di Benedetto Cotrugli sull’estrazione di moneta da Napoli, per cui cfr. PERFETTO 2016a). Il protagonista era sempre l’argento raguseo che usciva spesso abusivamente *afinato* o sotto forma di *vergha* da Ragusa e poi veniva *ritratto* (o *extratto*), spesso altrettanto abusivamente, in forma di moneta da Napoli.

(64) Si veda KOVAČEVIĆ-KOJIĆ 2009, p. 46: “*Dans une lettre adressée de Venise, le 30 juin 1431, Christofor Alberto note explicitement, en plus d’autres informations, que l’argent fin est destiné à l’atelier de frappe (li argenti bianchi finiro per la via di Zecha) ce qui permettra de réaliser des bénéfiques dans les plus brefs délais. Il fait aussi état de l’argent déjà vendu à Zecha, ainsi que de li nostri argenti fini vigneran venduti Zecha. De même, dans un compte (1435), envoyé de Venise, le Ragusin Marcho di Stai informe les frères Caboga qu’il a déposé l’argent blanc à l’atelier de frappe (biancho fino lo qual mese in Zechia)*”.

(65) Il doge Tomaso Mocenigo (1414-1423) in punto di morte aveva documentato l’elevata produttività della zecca: “*Vui avete veduto in nostra cecha bater ogni anno de oro ducati un milion e duzentu milia; d’argento tra grosoti, mezanini, e soldi 800M al anno*”. Sebbene le tipologie monetali non fossero corrispondenti a quelle a nome del doge del periodo, perché introdotte dal 1429, i quantitativi indicati sono più che compatibili con l’argento importato da Ragusa, nonché con i quantitativi di gigliati battuti a Napoli (su questi ultimi si vedano i paragrafi 1 e 3 nel presente testo, ma anche PERFETTO 2018d). Tuttavia, secondo STAHL 1995, pp. 290-291, nonché STAHL 2000, p. 206, e sulla stessa linea TRAVAINI 2007, p. 187, questi dati sono esagerati, in quanto la zecca di Venezia nel 1423 versava “*in a desolate state*”, dal quale sarebbe riemersa a partire dal 1433 col termine del blocco dell’approvvigionamento d’argento disposto da Sigismondo, re d’Ungheria. Per un quadro aggiornato

fornirono principalmente la Puglia e il versante tirrenico da Prato <sup>(66)</sup>, dacché i carichi d'argento sbarcati in Italia meridionale <sup>(67)</sup> spesso avevano come destinazione finale Napoli <sup>(68)</sup>.

Altri mercanti italiani trapiantati da tempo a Ragusa, come Michele e Giovanni di Nicola Lucari (Lucarević), avevano costituito una compagnia direttamente a Novamonte meglio nota come Novo Brdo, dove si trovavano le principali miniere d'argento. Di costoro è rimasto superstite il libro dei conti della società, compilato per poco più di un decennio dal 1432 al 1442 <sup>(69)</sup>. Il documento conferma un panorama economico continuo con riferimento alle esportazioni d'argento effettuate a cavallo dei regni di Giovanna II e di Renato d'Angiò <sup>(70)</sup>.

Tornando alla Napoli del tempo di Giovanna II, grazie all'apparato politico-economico predisposto da Gaspare Bonciani, le ingenti quantità d'argento fatte esportare da lui stesso, o da qualsiasi altro raguseo, avrebbero trovato 'calorosa' accoglienza nella zecca di Napoli, visto che alla sua direzione c'era il suo stretto socio nel commercio del sale, nonché il principale rappresentante e ambasciatore della città croata. Inoltre Gaspare controllava molti territori pugliesi attraverso i quali poteva far transitare liberamente le proprie merci <sup>(71)</sup>. Come si vede, il sistema economico-statale del Regno fu tenuto in scacco dal Bonciani, che non si limitò ad appoggiarsi ai soli mercanti pratesi <sup>(72)</sup>, ma tenne banco financo dopo la morte della regina che "per testamento

---

sulle coniazioni del doge Francesco Foscari, si rimanda a *MEC* 12, pp. 649-650, 1042-1050, nn. 1306-1331.

(66) Si rimanda a una visione globale delle lettere dei Marcovaldi (cfr. l'inventario della corrispondenza pratese in PINELLI 2006, pp. 43-68).

(67) HRABAK 1980 ha fatto notare come, all'inizio del XV secolo, le speculazioni dei fiorentini nel commercio dell'argento raguseo avessero coinvolto la Francia, la Catalogna e l'Italia, dove a cavallo tra XIV e XV secolo si sbarcarono i maggiori quantitativi (specialmente in Puglia).

(68) Lo si evince dal Documento 3 in Appendice, lettera diretta a San Severo, e *infra*.

(69) Si tratta di DAD, Diversa Notarie 24, *Libro de tuti quanti sono plegi e chadaun de lor per quanti trovati per esser labeto (?) a quante harte e li nomi deti plegi per ordene*, ff. 1-44 e ff. 1-55. L'importante conto è stato trascritto in DINIĆ 1957, pp. 33-90, che comprende anche l'atto di costituzione e rinnovo della società (DAD, Diversa Notarie 24, ff. 96-97).

(70) Un particolare ringraziamento va rivolto a Zdenka Janeković-Röemer per la disponibilità e l'aiuto prestatimi.

(71) Già nel 1419, il Bonciani fu creato capitano di Lucera e Foggia e nel 1429 anche di Bari (cfr. IADANZA 1952, p. 13).

(72) Sul fronte dell'import-export d'argento raguseo, è ancora oscuro il ruolo del grande mercante napoletano Aniello Cepasce, il quale dal 1440 acquistò la cittadinanza ragusea (POPOVIC-RADENKOVIC 1959, II, p. 174), ma che già dal 1435 operava ivi quale fattore del Bonciani, personaggio del quale si perdono le notizie proprio alla fine di questo anno. Il Cepasce, usciti di scena i Marcovaldi, sembra il miglior candidato per le forniture d'argento del

volve che fussi il primo degli Amministratori insino alla venuta di Renato, Re suo adottivo figliuolo"<sup>(73)</sup>.

Oltre a queste deduzioni, già di per sé convergenti nella coniazione di numerose monete d'argento a Napoli, realtà oggi sconosciuta o sottaciuta a seconda dei punti di vista, l'introduzione di argento nella zecca si rileva esplicitamente da varie partite indicate in un conto netto <sup>(74)</sup> che il Bonciani aveva inviato in data 16 luglio 1432 al suddetto Piero Pantella <sup>(75)</sup>, piacentino, i cui affari erano curati da Giuliano Marcovaldi, il quale probabilmente aveva di persona trattato l'affare dell'acquisto a Ragusa. Tale documento vanta un'interessante consistenza contabile ed economica sia per le dinamiche ragusee, sia per quelle regnicole <sup>(76)</sup>, ma sotto il profilo numismatico si potrebbe affermare che risulta rivoluzionario per il contributo che apporta, in quanto documenta esplicitamente la coniazione di *gigliati* postumi a Napoli <sup>(77)</sup>.

---

Bonciani, smistate alla zecca di Napoli per la coniazione di *gigliati* postumi durante il regno di Renato d'Angiò (1435-1442), anche perché Sofia, figlia del Pantella già trasferitosi a Ragusa nel 1415, fu data in sposa proprio al Cecapesce. Probabilmente quest'ultimo sostituì definitivamente Giuliano Marcovaldi nelle tratte d'argento, per cui il Bonciani solo in punto di morte riuscì ad appaltare a livello familiare completo la filiera ragusea-regnicola operativa dall'argento alla zecca. Dal canto suo il Pantella morì a Ragusa nel 1464 (cfr. PINELLI 2013, p. 55), pressappoco cinque anni prima di Benedetto Cotrugli (Aquila 1469), circostanza cronologica che pone in risalto le potenziali speculazioni che poterono praticarsi tra gli stessi soggetti per mezzo secolo.

(73) Cfr. IADANZA 1952, p. 20. In TOGNETTI 2017a, p. 167, il Bonciani è dipinto come un fiorentino napoletanizzato, nonché "*ministro delle finanze ante litteram del regno*", che si destreggiava disinvoltamente tra le due sponde dell'Adriatico.

(74) ASPO, *Ospedale*, fondo Marcovaldi, b. 7028 (*olim* 805), 295, *Conto d'argenti avuti per le tratte* (Napoli, 16 luglio 1432 - Ragusa), trascritto in Appendice al Documento 2.

(75) Su questo personaggio si rimanda ai recenti PINELLI 2008 e PINELLI 2013. Il Pantella, stabilitosi a Ragusa ai primi del Quattrocento, era divenuto un punto di riferimento non solo per i mercanti italiani, ma anche per gli stessi mercanti ragusei. La sua prima attività commerciale era quella dell'argento, ma i carichi delle navi a lui riferibili trasportavano anche ingenti quantità di grano e panni.

(76) La lettera è stata commentata sotto questi profili in PINELLI 2005, pp. 570-571; a seguito di un recente inventario del fondo Marcovaldi è citata pure in PINELLI 2006, p. 91, con la nuova numerazione e la stessa ricorre *passim*, proprio per la sua importanza, anche in PINELLI 2013 (ad es. p. XXXVI). Il conto si trova nel fondo Marcovaldi, probabilmente perché in qualità di curatore degli affari del Pantella fu effettivamente aperta e letta da Giuliano Marcovaldi, benché non ne fosse il destinatario. A conferma di ciò cfr. i destinatari di ASPO, *Ospedale*, fondo Marcovaldi, b. 7028, 284, (Manfredonia, 31 maggio 1433 - Trani) Niccolò di Allegretto di Ragusa a Pantella Filippo di Silva ("*recapitabile anche a Giuliano Marcovaldi, Girolamo Marchionni da Firenze, Cola Pulcino, fattori Piero Pantella*").

(77) Si veda *infra* per le monete, nonché in appendice la trascrizione del documento, che si è resa necessaria per la sua estrema importanza. Ringrazio la preziosissima dott. Chiara Marcheschi dell'Archivio di Stato di Prato, che mi ha guidato tra i fondi e tra le fonti di questo importante Archivio.

Tra il 19 marzo e il 2 maggio 1432, il Bonciani, grazie a quattro “*mandate d'ariento*” (la prima a marzo e le altre tre a maggio) ricevute dal Pantella, fece coniare nella zecca di Napoli libbre 99 (31,755 kg), once 3 (0,08 kg), saggi 1 (4,55 g), ovvero quasi 32 kg d'argento in “*charlini*”, che sarebbero dunque ammontati a circa 8.164 pezzi, considerando un peso medio di 3,90 g cadauno<sup>(78)</sup>, ma che precisamente di conto ascessero a 8.320 pezzi, giusta il riscatto netto *de quo* (*once* [AV<sup>(79)</sup>] 138. *tarì* 20. *grani* 3 1/2) e grazie all'alta qualità dell'argento raguseo saggiato mediamente a *starlini* da 9 a 11 1/2. Il peso medio si sarebbe aggirato su 3,827 g a pezzo, vale a dire a circa 0,07 g in meno della media sopra considerata, irrisorio divario, compensato però nella pratica da piccole percentuali di rame necessariamente aggiunte e dai famosi *remedi* della moneta<sup>(80)</sup>. Inoltre la documentazione, tra tutte le spese indicate, non fa riferimento a dazi di esportazione<sup>(81)</sup>, particolare che potrebbe significare che l'argento sia stato contrabbandato da Ragusa.

In ragione di questo e di altri quantitativi d'argento, le monete coniate potevano consistere soltanto in *robertini* postumi, perché non si conoscono altre monete in forma di “*charlino*” a nome di Giovanna II e, quand'anche ne venisse fuori qualche sporadico esemplare, questo non potrebbe mai giustificare tutto l'argento battuto per molti anni.

Sempre nell'Archivio di Stato di Prato esiste la registrazione di un'altra partita d'argento fine, fatta acquistare a Ragusa dal Bonciani, il quale si servì di Giuliano di Marcovaldi, stavolta in persona, apparentemente non come fattore del predetto Pantella. Quest'argento, fatto acquistare nel gennaio del 1428, fu “*gittato di vergha*” da un orefice raguseo, Rusco di Pozza<sup>(82)</sup>. Il registro in cui si trova la notizia, compilato in partita doppia, non consente di accertare la destinazione finale di questo argento, ma difficilmente non fu quella della zecca di Napoli, tenendo conto che i protagonisti erano praticamente gli stessi dell'episodio della primavera del 1432 e che l'argento veniva introdotto in zecca con la forma di piatti e verghe<sup>(83)</sup>. Anche in questo caso

(78) I *robertini* più avanti proposti per questo periodo hanno un peso medio di circa 3,90 g (Figg. 5-6). La libbra sottile ragusea pesava 237,932 g (cfr. Di Vittorio 1983, p. XV).

(79) Si tratta di once d'oro di conto per indicare il quantitativo corrispondente in argento.

(80) Cfr. PERFETTO 2017b, pp. 124-125.

(81) Cfr. PINELLI 2005, p. 571.

(82) Cfr. ASPO, *Ospedale*, fondo Marcovaldi, b. 7033, f. 38v: “Questo libro è stato di Piero di Michele nel quale lui [h]a scritto sue ragioni e ora lui me l'[h]a donato e io Giuliano di Marcho de Marcovaldi da Prato abitante oggi in Raghuse [xxx] chueste 4 charte coè 4 charte e qui drento in chomicerò a scrivere ogni [xxx] fatto per dare e per avere e speziamente ci metterò le ragioni ch'io farò per Michele di Govanino da Pratro acchui io arò a rendere ragione de suoi fatti e segenerollo C e chomicerò a scrivere in questo a carta 6 per dare e per avere”.

(83) PEGOLOTTI, *Napoli per mettere ariento in zeccha*, cap. XVI, p. 68: “Argento in piatti,

si trattò di un discreto carico pari a libbre 54 e once 4 (oltre 17 kg), le quali avrebbero garantito la coniazione di 4.468 *gigliati* almeno alla media di 3,90 g a pezzo.

Un altro documento risalente al 6 ottobre 1432 attira l'attenzione numismatica, consolidando oltremodo la produzione di *carlini* appena documentata<sup>(84)</sup>. L'argento di Ragusa fu inviato a Napoli da Giuliano "per farne moneta grossa alla zecca"<sup>(85)</sup>, ma la medesima missiva documenta che in una precedente operazione i Marcovaldi non erano rimasti soddisfatti a causa di "manchamenti", dovuti probabilmente a un furto subito durante la spedizione delle monete perché, appena dopo la coniazione, il peso era regolare. Per il "caso ochorso" il Bonciani aveva avuto "gran dispiacere" ed "anche per amor di Piero" (Pantella) aveva ordinato un altro carico d'argento, per far sì che sia lui, sia Giuliano rimanessero soddisfatti. Fu ordinato di individuare i ladri e fu avvisata la maestà dell'accaduto. Inoltre il tenore incipitario della lettera denota il forte interesse dei Marcovaldi ad ottenere *gigliati* dal proprio argento, trafila che il Bonciani svolgeva pure nel loro interesse, a seconda delle convenienze del momento ("per più vostro vantagg[i]o").

Infine, bisogna dire che la stessa missiva documenta probabilmente alcune monete di mistura inedite ("percholi") coniate per una non meglio precisata "novità soccesa"<sup>(86)</sup>. Complessivamente si evince che uno degli schemi commerciali praticati era il seguente: Giuliano e il Pantella compravano argento a Ragusa e lo spedivano in Puglia, dove il Bonciani lo prendeva in carico per rimmetterlo a Giacomo Cotrugli in zecca. Il Bonciani stesso ritirava le monete coniate ("ala presa mia") a Napoli. Queste ultime potevano essere materialmente rispedite ai Marcovaldi e/o a loro clienti, oppure il Bonciani poteva inviare da Napoli una lettera di cambio di importo equivalente da pagare a Prato o sulle coste pugliesi<sup>(87)</sup>.

---

*o in verghe, o in buglione si vende in Napoli a libbra d'once 12 per una libbra, e di tari 30, per un'oncia, e non si usa vendere in Napoli altri che alla Zecca dello Re, e se altra persona lo comperasse fuori della Zecca, quello corale, che lo comperasse, sarebbe alla mercè del Re, e del Maestro di Zecca di perdere l'argento".* Si rimanda pure al *Quaderno de los Reales que se pusieron en Zecca sin provarse al fuego* trascritto in PERFETTO 2012, pp. 96-123. In questo periodo (1575-1576) la zecca di Napoli era invasa da reali spagnoli, ma alcuni operatori come Giovan Pinelli, Francesco e Agostino Catoconto, Giovan Talese (*argento in pane*), Olgiati Esolaro (*piatti d'argento*) e altri come Minì Maltacca (*argento in vergha*) e Morales de Torres (*cascetta di verghetelle*) vi rimettevano ancora le tradizionali forme di epoca medievale.

(84) La lettera è trascritta in Appendice al Documento 3: ASPO, *Ospedale*, fondo Marcovaldi, b. 7028 (*olim* 2467), 296 (Napoli, 6 ottobre 1432 - San Severo).

(85) Si veda PINELLI 2005, p. 564.

(86) Sul punto si rimanda all'Appendice, Documento 3, e alle note 13 e 168.

(87) Cfr. lo stesso Documento 3 in Appendice. Il Pantella spesso si recava sul Fortore.

Si può concludere questa prima parte, rilevando che le attività commerciali dei mercanti toscani aventi ad oggetto l'argento raguseo, determinarono non solo un'abbondante coniazione di *gigliati* postumi a Napoli, ma è da credere che in qualche modo tali traffici in passato influenzarono anche l'emissione del *gigliato* pratese<sup>(88)</sup>, moneta sulla quale regna ancora molta incertezza, al pari del *gigliato* napoletano, ma che alla luce di questi dati fu emessa non tanto per l'*"inféodation"* cui si riferiva il Sambon<sup>(89)</sup>, quanto perché inserita in un contesto commerciale simile a quello praticato dai Marcovaldi.

## 2. I robertini di Giovanna II nel contesto documentale

La pretesa carenza documentale sul periodo di Giovanna II, seppure in parte effettivamente determinata dal pugno nazista a seguito della scellerata distruzione dei documenti 'protetti' a San Paolo Belsito<sup>(90)</sup>, nonché dal disordine archivistico imperante nel XVI secolo, responsabile di ulteriori perdite meno note in danno dei registri angioini<sup>(91)</sup>, in realtà non può essere giustificata soltanto per tali motivi. A fronte della copiosa emissione di *gigliati* postumi pocanzi documentata, definibile tale non solo in virtù delle singole operazioni di un certo rilievo effettuate dal Bonciani, ma anche in ragione della prontezza della zecca stessa a ricevere metalli e a restituirli zeccati in pochi giorni, fattispecie che non denota l'occasionalità produttiva, bensì la regola, qualche provvedimento degli organi competenti (ad es. privilegio regio od ordine di *ratione* della Sommaria) avrebbe dovuto prescrivere esplicitamente la coniazione di *gigliati* a nome di Roberto, ma ciò apparentemente non si verificò<sup>(92)</sup>. Tuttavia, attraverso un'opportuna articolazione esegetica nella lettura dei documenti angioini, si può muovere da un punto d'osservazione privilegiato che consente di ricondurre gli aspetti ermeneutici derivanti dai documenti noti alle vicende non documentate che interessarono la mo-

---

Sulle lettere di cambio e vari aspetti economici del periodo immediatamente successivo, ma consolidato, si veda almeno DEL TREPPO 1985.

(88) Su questa moneta si veda BERNOCCHI 1970, i cui contenuti denotano l'assenza di documenti sull'argomento. Per un ragguglio recente sulla zecca di Prato si veda TRAVAINI 2011, p. 1043.

(89) Cfr. SAMBON 1912b.

(90) Non si può prescindere da CROCE 1945-1947 per una relazione diretta sui fatti.

(91) Sul punto si rimanda al completamente inedito studio di PERFETTO c.d.s. a.

(92) Probabilmente la ricerca numismatica non ha preteso travalicare il vieto brocardo che recita: "*quod non est in actis, non est in mundo*".

neta, verso soluzioni interessanti. Evidentemente a *robertini* immobilizzati<sup>(93)</sup> corrispondevano documenti immobilizzati. Del resto nel 1407, soltanto un settennio prima del regno di Giovanna II, gli ufficiali della zecca furono governati con "*privilegio atque rescripta jlla maxime que per bone memorie dominum Robertum Jerusalem et Sicilie Regem concessa fore*", strumento rimontante al 1326<sup>(94)</sup>. Dunque le identiche norme applicate all'*entourage* della zecca dei tempi di Roberto furono in uso senza particolari modifiche durante il regno dei successori, consuetudine che ha determinato l'illusoria assenza di provvedimenti che prescrivessero la coniazione di *robertini*<sup>(95)</sup>. Questa è la tipica *ratio* critico-filologica implementata dagli storici del diritto per la lettura e l'interpretazione degli statuti comunali, dei privilegi, dei *consilia*, delle pandette, etc.<sup>(96)</sup>.

Altra disciplina che poteva far pervenire ad una soluzione sui *gigliati* è la storia economica, appunto chiamata in causa nel paragrafo 1, in virtù dei temi relativi alle transazioni commerciali che di solito vanno a braccetto con la numismatica, ma anche in questo caso, nonostante la dimensione commerciale del tempo di Giovanna II fosse piuttosto consolidata nella letteratura di riferimento, questa sembra non aver mai sfiorato il campo numismatico.

(93) Cfr. GRIERSON 1965, p. 45.

(94) Tratto dal provvedimento *pro sicla* edito in MONTI 1928, p. 22.

(95) L'immobilizzazione documentale sulla zecca angioina è dimostrata dal tenore delle scritture che riguardavano le altre istituzioni dipendenti dalla Sommaria e che ruotavano intorno alla Regia Zecca. Ad esempio i mastri razionali, costretti a difendersi durante la visita generale nel Regno di Don Gaspare de Quiroga (1559-1564), al fine di provare i loro diritti, allegarono alle difese di parte quattro documenti, uno del tempo di Giovanna I che richiamava un privilegio di Roberto d'Angiò e altri tre rispettivamente di Alfonso I, Ferdinando I e Filippo II (cfr. AGS, *Visitae de Italia*, leg. 16, exp. 8, *Defensiones in communi pro magnificis Magistris Rationalibus Regiae Siclae*, Napoli, 5 ottobre 1562; nonché PERFETTO c.d.s. b dove i documenti sono trascritti in appendice). A quell'epoca i mastri che cercarono i documenti nell'Archivio della Regia Zecca (su queste antiche ricerche archivistiche cfr. PERFETTO c.d.s. a) non ebbero il problema delle note perdite della seconda guerra mondiale, ma nonostante ciò dalle loro produzioni difensive mancavano i privilegi compresi dal 1381 al 1447: guarda caso quelli relativi allo stesso periodo di carenza documentale sui *gigliati*. Ciò denota che durante i regni di Carlo III, Luigi II, Ladislao, Giovanna II e Renato d'Angiò, ai mastri razionali furono concessi gli stessi diritti del tempo di Roberto, concetto peraltro esplicitamente dimostrato dal relativo privilegio di Ferdinando I: "*et presertim ordinationibus et statutis olim facti ac ordinati per Retro Reges regni huius nostros predecessores et signanter pro illis bone memorie quondam regem Ladislaum et reginam Joannam secundam que licet pro se valida firmitate persistent, tamen nos ad maijoris cautele suffragium auctoritate presentium validamus*". Naturalmente la completa novazione della legislazione numismatica angioina fu interrotta dai sovrani aragonesi, per evidenti esigenze riformatrici della moneta, ma dal tempo di Roberto e Giovanna I, l'immobilizzazione documentale fu effettiva per tutti i sovrani angioini succedutisi.

(96) Su tutti gli storici del diritto il grandissimo Mario Ascheri (cfr. la sua copiosa bibliografia).

Dunque, escluse la storia del diritto e la storia economica, egualmente pregne di evidenti risultati, bisogna chiedersi se, prima di questo studio e senza questi documenti, potessero essere annoverati *gigliati* postumi (oltre il 1390) con argomenti squisitamente numismatici o comunque provenienti da bibliografia numismatica. La risposta è certamente affermativa.

Preliminarmente era già stato individuato il *robertino* citato in apertura (Fig. 3), moneta con funzioni di documento matematicamente coniata dopo il 1459, che di fatto ha aperto la via alla considerazione della coniazione dei *robertini* anche durante le precedenti amministrazioni angioine<sup>(97)</sup>.

In secondo luogo, è più che risaputo che durante il regno di Giovanna II si batterono oro e argento<sup>(98)</sup>, notizia che si trova nella prima concessione ricevuta nel 1421 da Alfonso V d'Aragona in qualità di vicario della regina Giovanna:

Possitis monetam vel monetas auri vel argenti et aliam vel alias cuneis facere et mandare in forma solita<sup>(99)</sup> Regni et eius substancia non mutata<sup>(100)</sup>.

Con questa prima concessione Alfonso doveva limitarsi a coniare monete d'oro e d'argento da liberare nella forma (dimensione, taglio e immagine), lega e peso solitamente coniate nel regno<sup>(101)</sup>. L'arcinoto documento certifica dunque la regolare coniazione dei due metalli più alti durante il regno di Giovanna II. Si trattava di *robertini* d'argento e di *fiorini* d'oro entrambi immobilizzati<sup>(102)</sup>. Per l'oro non è da escludere anche la coniazione del *ducato*

(97) Questo *gigliato* è stato riconiato su un *carlino* aragonese di Alfonso I d'Aragona battuto nella zecca dell'Aquila tra il 1451 e il 1458 (cfr. ulteriori spiegazioni al paragrafo 3 prima della Fig. 3). La moneta in questione, apparsa all'incanto nell'Asta Ranieri del 12 novembre 2016 (lotto 485), ma già pubblicata *online* qualche mese prima della data d'asta, è stata segnalata alla Soprintendenza per i beni archeologici dell'Abruzzo con sede in Chieti, nonché corredata dalla bozza di PERFETTO 2018b, già sul finire del 2016. Tale studio sulla coniazione di *robertini post 1390* è stato il primo del genere ed ovviamente presenta carattere pionieristico.

(98) La valenza del privilegio sotto questo profilo è stata preliminarmente palesata in PERFETTO 2018c.

(99) Si discorre di monete regolarmente emesse durante il regno di Giovanna II (1414-1435). Cfr. PERFETTO 2018c, p. 36.

(100) Tratto da D'ADDOSIO 1889, p. 249. Nella seconda concessione del 1423 invece Alfonso d'Aragona poté battere altra moneta col proprio nome.

(101) Su questa prima concessione ricevuta da Alfonso V d'Aragona cfr. PERFETTO 2018c, p. 36; sulla seconda si vedano: D'ADDOSIO 1889, pp. 251-256; RUOTOLO 1980, pp. 173-175; e di nuovo PERFETTO 2018c, p. 36.

(102) Questo documento offre molti spunti per la datazione del tesoro di Colle Iano che conteneva appunto *fiorini* e *gigliati*, fornendo un'idea preliminare sulla possibile datazione di occultamento diversa da quella tradizionale (*post 1375*). Per questa datazione cfr. TRAVAINI, BROGGINI 2016, p. 13, nonché ALTAMURA, ANGLE 2017.

veneziano<sup>(103)</sup>, moneta che però, a meno che non se ne ammetta una coniazione continua a Napoli antecedente al 1421, non poteva considerarsi della “*forma solita Regni*”<sup>(104)</sup>, ma che ad esempio fu coniata dallo stesso Alfonso a Palermo nel 1438 e fu molto contraffatta in questi anni<sup>(105)</sup>. Del pari lo stesso Alfonso, nel 1430 appaltava la “*sequa de l’or de la vila de Perpinya*” a Francisco Andree per la “*fabricació de florins a una llei de 18 quirats*”<sup>(106)</sup>. In ogni caso all’oro angioino di Napoli saranno dedicati appositi studi.

In terzo luogo, sui *gigliati* di Giovanna II era già intervenuto l’autorevole parere del Sambon che, in uno studio noto perché citato in alcune pubblicazioni, ma praticamente inedito a causa della sua limitatissima tiratura e forse per questo ignorato<sup>(107)</sup>, aveva scritto senza mezzi termini che:

[nel 1433] la Zecca di Napoli era intenta al conio di *carlini* contraffatti col nome di Roberto: *que ab una parte erit ymago bone memorie Domini regis Roberti*<sup>(108)</sup>.

L’esimio numismatico non aveva presentato documenti diretti sul punto, ma aveva ritenuto perfettamente congruo l’abbinamento della descrizione iconografica dei *gigliati* battuti in quel periodo a Tarascon, con le monete che presupponeva coniate a Napoli, tanta era da parte sua la consapevolezza e la certezza della loro emissione. Altrettanto certo della cosa era stato il Dell’Erba, il quale aveva rappresentato che durante il regno di Giovanna II si effettuò la coniazione di “*gran copia*” di *gigliati* “*al nome di Roberto*”<sup>(109)</sup>.

---

(103) Secondo STAHL 2016 (p. 234) il ducato veneziano era “*the principal medium of Mediterranean trade*”.

(104) Le coniazioni dei predecessori di Giovanna II si erano caratterizzate per l’emissione di fiorini.

(105) Cfr. TRASELLI 1959, pp. 140-141; MEC 14.III, p. 307; TRAVAINI 1999, p. 9; PERFETTO 2015a, p. 146; TRAVAINI, BROGGINI 2016, p. 13.

(106) Cfr. CRUSAFONT I SABATER 2015, pp. 534-536.

(107) Recentemente SAMBON 1916 (per tradizione letteraria si indica l’anno 1916 come quello di prima edizione, cfr. MEC 14.III, p. 564) è stato ripubblicato e curato in anastatica da Luca Lombardi.

(108) Tratto da SAMBON 1916, p. 201. L’autore già a p. 175 scriveva: “*Gigliati del XIV e XV secolo su cui fu iscritto il nome di Roberto, dopo la morte di quel re [...]. I robertini postumi possono dividersi in tre categorie [...] b) Quelli fatti coniare nelle zecche di Napoli o nelle officine di Saint-Remy e di Tarascon in Provenza, per ordine dei sovrani napoletani, successori di Roberto*”. Personalmente non ho mai avuto la possibilità di consultare lo studio del Sambon prima della recente edizione a cura di Lombardi, per cui non ho potuto tener conto di tali notizie per le precedenti pubblicazioni, ma una coniazione fortemente postuma dei *robertini* sembrava scontata da tempo (cfr. PERFETTO 2018b, p. 185, nota 12). Non sono riuscito però ad individuare alcun passaggio bibliografico che abbia direttamente smentito il Sambon, per cui rimane inspiegabile la mancata considerazione di tali nozioni da parte degli studiosi che hanno avuto la possibilità di consultare l’opera.

(109) Cfr. DELL’ERBA 1932-1935, p. 29.

Tuttavia, già un secolo prima del Sambon, la notizia era stata esplicitamente anticipata dal Dalloz, benché omissivo della fonte<sup>(110)</sup>. In questo caso però il riferimento era a un *gigliato* di Giovanna II col suo nome, moneta che non può essere associata al mezzo *gigliato* coniato all'Aquila, perché nel 1828 l'unico esemplare ad oggi noto<sup>(111)</sup> non era ancora stato divulgato<sup>(112)</sup>. Dunque Giovanna II, allo stesso modo di Giovanna I aveva emesso molti *robertini* postumi, nonché una limitatissima tiratura di *gigliati* a proprio nome, *trend* che con ogni probabilità caratterizzò la monetazione di tutti i successori angioini di Roberto (Fig. 2<sup>(113)</sup>).

<i>Sovrani angioino-francesi</i>	<i>Limitata tiratura di gigliati recante il nome del sovrano in carica</i>	<i>Gigliati immobilizzati a nome di Roberto d'Angiò</i>
Roberto d'Angiò (1309-1343)	Prime emissioni a legenda <i>Robertus</i>	Documentati, ma non ancora immobilizzati
Giovanna I (1343-1381)	Sì, al tipo di Roberto	Documentati <sup>(114)</sup>
Carlo III d'Angiò-Durazzo (1381-1386)	Sì, al tipo di Roberto	Documentati <sup>(115)</sup>
Luigi I d'Angiò (1382-1384) – solo Aquila	Non documentati	Documentati <sup>(116)</sup>
Luigi II d'Angiò (1384-1399)	Sì, al tipo di Roberto	Documentati <sup>(117)</sup>

(110) Da DALLOZ 1828, p. 237: “Così di Carlo di Angiò si ha moneta con la sua immagine con lo scettro e il mondo in mano, e con l'epigrafe: CAROLUS DEI GRATIA IERUSALEM ET SICILIAE REX; e intorno a' gigli dall'altra parte: HONOR REGIS IUDICIUM DILIGIT. Lo stesso fecero il re Ruberto, la reina Giovanna I, il re Carlo III della Pace, Ludovico II, il re Ladislao, la reina Giovanna II, Renato di Angiò”.

(111) Per questa moneta cfr. la recente catalogazione di GIULIANI, FABRIZI 2015, p. 93, n. 121.

(112) La prima apparizione sembra quella della *Collezione Sambon* 1897, lotto 630.

(113) Questa tabella va inserita nel più ampio contesto dei nominali emessi a Napoli, nell'ambito del quale si può notare dove potrebbe trovarsi la carenza di *gigliati* postumi (cfr. RUOTOLO, BELLI 2011, p. 924).

(114) Cfr. SAMBON 1916, pp. 179-180.

(115) Cfr. SAMBON 1916, p. 186.

(116) Come già detto, nella precedente tradizione letteraria i *gigliati* sono ritenuti conati sino al 1390 (cfr. TRAVAINI 2017, p. 112), per cui Luigi I rientra tra i sovrani che potenzialmente emisero *robertini*. Tuttavia questo pretendente non giunse mai a Napoli, per cui eventuali coniazioni di *gigliati* postumi o di *gigliati* a suo nome vanno assegnate all'Aquila, a simiglianza dei *forini* a nome di questo sovrano (sul *forino* aquilano cfr. DELL'ERBA 1932-1935, pp. 37-39 e più recentemente GIULIANI 2006, pp. 316-318).

(117) Si ritengono conati in virtù del vecchio orientamento (*ante* 1390).

Ladislao d’Angiò-Durazzo (1386-1414)	Documentati <sup>(118)</sup>	Documentati <sup>(119)</sup>
Giovanna II d’Angiò-Durazzo (1414-1435)	Documentati da ora	Documentati da ora
Alfonso V d’Aragona, vicario di Giovanna II (1420-1423)	no	Documentati <sup>(120)</sup>
Renato d’Angiò (1435-1442)	Sì, ma gigliato nuovo	Non documentati
Giovanni d’Angiò (1460-1463) – fuori da Napoli	Sì, ma gigliato nuovo	Non documentati
Congiura dei Baroni (1485-1486) – solo Aquila	no	Documentati <sup>(121)</sup>
Carlo VIII di Valois (1495-1496)	Non documentati	Non documentati
Luigi XII d’Orleans (1501-1503)	Sì, ma gigliato nuovo	Non documentati
Francesco I (1528) – solo Sulmona	Non documentati	Non documentati

FIG. 2 - Attuale prospetto della coniazione dei *gigliati* regolari e postumi.

Nonostante questa notevole messe di materiali, mai nessun testo ha classificato o citato *robertini* per la zecca di Napoli, limitando la catalogazione al denaro di mistura con ‘Y’ e a quella del ‘denaro’ celebrativo del vicariato (1423)<sup>(122)</sup>, moneta quest’ultima che si è vista caratterizzarsi più probabilmente come un *tornese* nuovo<sup>(123)</sup>.

(118) Si veda ASNA, AA, *Registro angioino* 364, ff. 43v-44r; ma non si conoscono ancora monete (cfr. PERFETTO 2018d, p. 19).

(119) PERFETTO 2018d, pp. 18-19.

(120) Cfr. PERFETTO 2018c, p. 36.

(121) Cfr. PERFETTO 2018b, pp. 155-162.

(122) Per una carrellata cronologica delle catalogazioni su Giovanna II, resa orfana del mezzo *gigliato* a partire da PANNUTI, RICCIO 1984, si rimanda a: CAGIATI 1911-1922, fasc. I, pp. 67-70; CNI XIX, pp. 50-52; BOVI 1969, p. 34; PANNUTI, RICCIO 1984, pp. 33-35; MEC 14.III, pp. 691-692; MIR VIII, pp. 38-39; fanno eccezione GIULIANI, FABRIZI 2015, p. 93 e D’ANDREA 2015, pp. 227-240 che dirottano il denaro del vicariato al periodo aragonese. Si ricorda che questa moneta è formalmente angioina, cioè coniata da un aragonese in qualità di vicario della regina, e solo a questo titolo è inserita pure in PERFETTO 2018c, p. 37, dove si evidenzia il transito del *tornese* tra Angioini e Aragonesi.

(123) Cfr. in PERFETTO 2018c, p. 37.

### 3. I robertini di Giovanna II nel contesto numismatico

Detto ciò, al fine di individuare alcuni conî di *robertino* del tempo di Giovanna II non ci si può valere dei tradizionali repertori, ma possono parzialmente tornare utili le recenti classificazioni relative a ripostigli di *gigliati*<sup>(124)</sup>, che per quanto corrette nella valutazione dei dati non hanno tenuto conto del fatto che i *robertini* furono conati durante tutto il XV secolo e quindi il loro ordinamento numismatico è stato compresso dal regno di Roberto sino al 1385-1390.

Dunque, al fine di orientarsi in un campo del tutto nuovo sarà necessario stabilire alcuni punti fermi, a cominciare dall'immagine dell'unico *gigliato* postumo, coniato con certezza dopo il 1459 (Fig. 3)<sup>(125)</sup>. Tale moneta di per sé può già essere idonea a creare una prima categoria. Alla destra del sovrano è presente un'aquilletta, distintivo civico nonché segno di zecca dell'Aquila, allegoria che per la prima volta in quella posizione è apparsa sui *carlini* aragonesi a nome di Alfonso il Magnanimo (1442-1458). Ne consegue che questo *gigliato* fu coniato dopo tale periodo, segnatamente durante i moti per l'invasione di Giovanni d'Angiò (1459-1465) o al tempo della grande Congiura dei Baroni (1485-1486) o durante la discesa di Carlo VIII (1495-1496), per limitare il campo delle ipotesi a quelle più probabili. A seguito di un'analisi preliminare del ripostiglio di Casàlbore<sup>(126)</sup>, già collocato al 1486 quanto a occultamento<sup>(127)</sup>, si è notato che diversi esemplari presen-

(124) Su tutti si rimanda a BAKER 2002.

(125) Per i dettagli si veda ancora una volta PERFETTO 2018b. Non a caso il *florino* sino al 1497 era cambiato a 12 *gigliati* (cfr. SPUFFORD 1988, p. 291), che non erano da considerarsi monete completamente di conto, bensì ancora circolanti e coniate sino a poco tempo prima.

(126) Si ringraziano il Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Dott. Paolo Giulierini, il Funzionario responsabile conservatore Dott.ssa Floriana Miele e il Funzionario responsabile dell'Ufficio Fotografico dott.ssa Laura Forte, per l'autorizzazione allo studio del ripostiglio monetale di Casàlbore (AV), rif. Prot. 2431, e per la particolare professionalità dimostrata durante le fasi di studio e campionatura.

(127) Cfr. PERFETTO 2018b, pp. 163-164. Il ripostiglio composto da 543 *robertini* è stato collocato al tempo della Congiura dei Baroni perché contiene monete analoghe (identica ribattitura) a quella di cui alla Fig. 3 e in quanto la zecca dell'Aquila in questo periodo fu autorizzata a battere monete di "*qualunque generazione*" (il relativo documento lo leggiamo in GIULIANI 2013, p. 53). Inoltre nel 1486 Pietro di Guevara perse il feudo di Casàlbore per aver assunto una posizione filo-angioina e nel settembre dello stesso anno morì. Tali circostanze storiche denotano l'abbandono del luogo, fatto che probabilmente determinò il mancato recupero del ripostiglio da parte della frangia più accanita nel finanziamento della cospirazione. Ciò rappresenta un elemento molto significativo al fine di corroborare la nuova datazione. Da ultimo – e solo per ora – nulla toglie che il ripostiglio possa contenere *gigliati* battuti durante tutti e tre i periodi ed essere stato occultato addirittura durante la ritirata di Carlo VIII.

tano la caratteristica di cui alla Fig. 3. Pertanto, in attesa di uno studio più approfondito dei singoli *gigliati* contenuti nel tesoro, lavoro che permetterà una seriazione cronologica delle monete mai tentata prima, si può confermare con buona approssimazione la datazione già proposta, estendendola eventualmente, a seconda delle definitive risultanze, più avanti nel tempo (1486-1496) <sup>(128)</sup>.

In ogni caso la moneta di cui alla Fig. 3, allo stato delle attuali catalogazioni, risulta essere quella che reca le tracce più evidenti della precedente aquiletta rispetto ai numerosi pezzi studiati <sup>(129)</sup>, ma della scarsa evidenza non c'è da stupirsi perché è risaputo che all'oro e all'argento erano riservate regole piuttosto stringenti rispetto alla mistura e al rame <sup>(130)</sup>. Non a caso le ribattiture presenti sulle monete coniate in rame (ad esempio, *cavalli*) risultano copiose ed evidenti, mentre la cura adottata su quelle d'argento ha quasi totalmente impedito che ciò si verificasse, a partire da un riutilizzo controllato dei vecchi tondelli <sup>(131)</sup> e dalla precisione nella preparazione dei conî <sup>(132)</sup>.

---

(128) Si rimanda a PERFETTO c.d.s. c.

(129) Miquel Crusafont i Sabater, in ragione della manifesta evidenza dell'aquiletta, la definiva una “moneta incredibile” al momento della ricezione del relativo studio per “Acta Numismàtica” 48 (PERFETTO 2018b).

(130) Basti pensare alle *Instrucciones para la cecca dela moneda de Nápoles ann 1543, 1546 y 1561*, formate sulle antiche regole medievali e bassomedievali, stilate esclusivamente per disciplinare la “costruzione” e la filiera delle monete d'oro e d'argento (sul punto si veda PERFETTO 2017b).

(131) Cfr. PERFETTO 2016b, pp. 330-332 e p. 338, note 19-20.

(132) Nella lavorazione dei conî d'argento si raccomandava “che il mastro de cugni faccia buona et perfetta stanpa et, se per caso lui non fosse cossi esperto, che pigli compagno et adverta che la moneta sia ben tonda et ben scolpita”. Tratto da PERFETTO 2017b, p. 114.



FIG.3 - *Robertino* (almeno *post* 1459).  
 Asta Ranieri n. 10 del 12 novembre 2016, p. 142, lotto 485 (133).  
 AG; peso: 3,98 g

Altri dati si possono ottenere da un'analisi globale dell'andamento dei conti della zecca napoletana. Ad esempio, nel 1453, al tempo di Alfonso I d'Aragona, in soli dieci mesi, da febbraio a dicembre, nella zecca di Napoli furono liberate molte monete d'argento, principalmente *carlini* aragonesi al tipo dei *gigliati*<sup>(134)</sup>, per un totale di 67.137 ducati e 195 *tari* oltre ammenicoli<sup>(135)</sup>. In carlini si tratterebbe di 671.760 pezzi, con un *trend* in crescita per l'anno successivo giacché in soli otto mesi, da gennaio ad agosto del 1454, la zecca aveva liberato soltanto 3.000 *ducato* d'argento in meno. Questi dati, ricavati dal libro dei conti della zecca di Napoli, un *quid unicum* per la numismatica napoletana<sup>(136)</sup>, presentano il vantaggio di essere stati annotati in prossimità del tempo di Giovanna II, ovvero a soli 18 anni dall'ultimo atto del suo regno e, inoltre, i due momenti economici di riferimento, quello angioino e quello aragonese, sono raccordati dalla presenza in zecca di entrambi

(133) Rispettivamente dritto e rovescio da immagine digitale del relativo catalogo; dritto ottenuto da foto della stampa cartacea e infine particolare ricavato dal dritto digitale. A causa della compressione derivata dalla ribattitura non è possibile evidenziare ulteriori dettagli dell'aquileta attinenti alla parte inferiore, perché risulterebbero arbitrari. L'ala sinistra è completamente 'coperta' dalla spalla destra del sovrano e la zampa sinistra è parzialmente nascosta dalla testa del leone.

(134) Si vedano gli esemplari catalogati in *MEC* 14.III, plate 4, nn. 853-855; inoltre, *infra* la Fig. 4.

(135) Il conto dettagliato è indicato in PERFETTO 2015a, pp. 91-93.

(136) Il registro contabile a segnatura ACAR, Real Patrimonio de Cataluña, Maestre Racional, Volúmenes, Serie General, 2011, *Libro de cuentas de la seca de Nápoles, de Francisco Singniere, maestre de la seca* (Napoli, 22/2/1453-31/8/1454), ff. 1r-60r è trascritto in PERFETTO 2015a, pp. 172-244, Documento 3.

i Cotrugli, rispettivamente Giacomo come mastro e il figlio Benedetto come avventore, ma già in qualità di personaggio influente sulla Corte napoletana<sup>(137)</sup>. Tutto ciò è utile a sostenere che, durante il regno di Giovanna II, le emissioni della zecca di Napoli non dovevano essere molto dissimili per quantità da quelle del primo periodo aragonese, per cui nei ventuno anni di regno di Giovanna si sarebbero avuti orientativamente 14,10696 milioni di *robertini*, cifra da correggere in eccesso perché calcolata sulla riduttiva base di 10 mesi lavorativi annui di cui al *Llibre de comptes de la seca de Nàpols* del Senier<sup>(138)</sup>. Del resto già nell’anno a cavallo tra 1350 e 1351 se ne erano coniate 2,080 milioni e in zecca v’era stata la necessità di aumentare il personale<sup>(139)</sup>. Per tali ragioni, ma anche per il fatto che Giovanna II fu uno degli ultimi sovrani a coniare queste monete con costante regolarità<sup>(140)</sup>, circostanza che ha certamente diminuito la dispersione delle sue monete rispetto ai *gigliati* più antichi, la tipologia dei suoi *robertini* doveva essere molto comune tra quelli postumi noti, se non la più comune, e al massimo seconda soltanto alla produzione di Giovanna I che ne aveva emessi per un tempo più lungo (1343-1381). Dunque, il parametro della rarità demanda la ricerca ad un tipo di *gigliato* piuttosto comune e costituisce il secondo fondamentale elemento dal quale non si può prescindere<sup>(141)</sup>.

Pertanto, escludendo per ora la tipologia di cui alla Fig. 3<sup>(142)</sup> e consi-

---

(137) Cfr. PERFETTO 2016a, pp.9-10. Il 15 aprile 1455, Benedetto Cotrugli, reo del grave crimine di estrarre moneta dal Regno (probabilmente estraeva quella che otteneva dalla zecca di Napoli con l’argento raguseo), beneficiò dell’indulto della pena di morte e della confisca di tutti i suoi beni “*sub nostre gratie et amoris obtentu*”, a dimostrazione della sua influenza e familiarità presso la Corte aragonese.

(138) L’importo è stato ottenuto moltiplicando il conto aragonese relativo ai 10 mesi del 1453 per i 21 anni di regno di Giovanna II. L’idea è maturata sulla scorta del calcolo che CIRKOVIĆ 1976, pp.91-98, ha compiuto per ottenere la somma dei quantitativi d’argento esportati da Ragusa, a sua volta ottenuta dal *Quaderno de li merchadanti de la çecha*. Evidenti i limiti sulla precisione di entrambi i calcoli (il mio e il suo), ma si tratta comunque di conti capaci di fornire un’idea preliminare sulle quantità globali. Specialmente per la numismatica, disciplina che ora passa dalla totale assenza di coniazioni d’argento (cfr. MEC 14.III, p.246: “*denominations in silver are almost completely absent. No full carlini are known and probably none was struck*”) all’abbondante coniazione, questi primi tentativi di catalogazione, anche se muniti di imprecisi ragguagli contabili, risultano necessari.

(139) La notizia si trova in SAMBON 1912a, p.200.

(140) Il regno di Renato d’Angiò fu piuttosto effimero (1435-1442) e se oltre al breve arco temporale ufficiale si considerano le difficoltà legate alla prigionia, alla guerra e alla sua destituzione, la coniazione di *robertini* fu certamente molto più limitata rispetto al regno del predecessore.

(141) In precedenza, questo parametro era ovviamente interpretato al contrario, cioè come “grande rarità” delle monete di Giovanna II (cfr. da ultimi GIULIANI, FABRIZI 2014, p.192).

(142) Bisogna anche precisare che il conio del *gigliato* di cui alla Fig. 3 potrebbe aver lavorato non solo intorno al 1486, ma anche in momenti diversi.

derando un ampio campione dei *gigliati* più comuni, bisogna inserire un terzo parametro, prima di incrociare questi dati con quelli dei ripostigli.

La gran massa di *robertini* postumi con cui Alfonso I d'Aragona aveva avuto a che fare al suo ingresso a Napoli nel 1442, ma che aveva personalmente imparato a conoscere già al tempo del suo vicariato, per averli fatti battere egli stesso in ragione della concessione del 1421, aveva probabilmente imposto non solo l'imitazione generica di queste monete con la versione aragonese del *carlino* (Fig. 4), aspetto già rilevato dalla stragrande maggioranza dei numismatici, ma l'obbligo emulativo dovè coinvolgere anche i particolari della figura assisa in trono, che peraltro corrispondeva alla posizione che fu effettivamente ereditata dal Magnanimo nel Regno, oltre alla riproposizione di una porzione di stemma angioino inquartato in quello aragonese. A tal proposito la novità aragonese su moneta fu quella di pubblicizzare i propri motti e perciò al dritto fu posto lo stemma in ossequio al motto "*Ante siempre Aragona*"<sup>(143)</sup> e al rovescio il sovrano, dettaglio che per la lettura della moneta non influì in alcun modo sulle frange illetterate del popolo, ma che svolse il suo ruolo pubblicitario a un certo livello politico, dinastico, mercantile e baronale. Pertanto, in mancanza di particolari ribattiture che possano datare i *gigliati* di questo periodo – i *robertini* di Giovanna II potevano essere ribattuti solo su precedenti *gigliati* – il criterio-guida per l'attribuzione di alcuni *carlini* al regno di Giovanna II è quello di individuare tra gli esemplari più comuni quelli che recano i sovrani più simili a quelli presenti sui *carlini* aragonesi che a loro volta li avevano imitati (Fig. 5).



FIG. 4 - *Carlino* aragonese (1441-1458).  
Inasta 72 del 27/2/2018, lotto 2658.

DA \* : A L F O N S V S : D : G : R : A R : S : C : V :

Stemma d'Angiò-Aragona inquartato.

(143) In questo senso soltanto PERFETTO 2015b in bibliografia. La lettura consecutiva della legenda consente di stabilire dritti, rovesci e talvolta le prerogative dell'iconografia che la moneta reca.

R\ \* : DRS : M : HDIVT : ET : HGO : D : I : M :

Il sovrano di fronte, seduto in trono, regge con la mano sinistra un globo sormontato da croce e con la destra la mano di giustizia. Nel campo alla destra del sovrano è presente un'aquileta che insigniva il tondello appartenente alla precedente moneta.

AG; 2,98 g.

*Sovrani incisi in epoche angioine*



Inasta 66 del 12/12/2016, lotto 4517

*Sovrani incisi sotto Alfonso I*



Inasta 35 del 01/07/2010, lotto 3446



Inasta 67 del 28/03/2017, lotto 2872



Inasta 72 del 27/2/2018, lotto 2658

FIG.5 - Analogie stilistiche tra i sovrani.

Rif.: *CNI* XIX, n. 184.

Dal confronto in Fig. 5, che ha comunque comportato il preventivo raffronto di centinaia di esemplari, emerge che la similitudine più evidente tra i sovrani dei primi *carlini* aragonesi e i sovrani tratti dalla congerie angioina è quella con un tipo postumo e piuttosto comune di *gigliato*, che coincide ad esempio con i numeri 52, 64 e 65 del ripostiglio di Casalbore<sup>(144)</sup>. Pertanto sembra congruo presentare un *robertino* con le predette caratteristiche, quale modello per il regno di Giovanna II (Fig. 6). Naturalmente la molteplicità dei conî prodotti nell'arco di oltre un ventennio (1414-1435) non preclude la possibilità di annoverare altre monete con piccole differenze ed è bene precisare che tale proposta non solo è da considerarsi meramente indicativa, ma potrebbe anche essere valida per le emissioni di altri sovrani, come Renato d'Angiò o il figlio Giovanni, visto che questi si posero cronologicamente a cavallo del regno del Magnanimo.

(144) Si veda BAKER 2002, tav. XIX.



FIG. 6 - Possibile conio di *gigliato* immobilizzato battuto al tempo di Giovanna II (1414-1435).

Asta Ranieri n. 7 del 16/11/2014, lotto 557.

DA **ROBERT' DEI GRÆ IARL' ET SICIL REX**

Il sovrano di fronte, seduto in trono, regge con la mano sinistra un globo sormontato da croce e con la destra la mano di giustizia *gigliata*. Nel campo alla destra del sovrano è presente un'aquilletta che insigniva il tondello appartenente alla precedente moneta.

RA **HONOR • REGIS • IUDICIÆ • DILIGIT**

Croce greca potenziata, *gigliata* e cantonata da *gigli*.

AG; 3,98 g.

Rif.: BAKER 2002, nn. 52-64-65

#### 4. Nuove conseguenze sul punto della ricerca

L'assoluta incertezza regnante sui *robertini* postumi era stata ampiamente segnalata da Testa<sup>(145)</sup>, ma a giudicare dalla produzione bibliografica dell'ultimo decennio sembra essere rimasto inascoltato, per cui ora non ci si può sorprendere del fatto che numismaticamente lo scenario sia completamente mutato, né che quello attuale sia del tutto preliminare<sup>(146)</sup>.

È stato già sostenuto che il ripostiglio di Casálbore<sup>(147)</sup> fu quasi certamente occultato in occasione della grande congiura dei Baroni del 1485-1486<sup>(148)</sup>, non solo in ragione della presenza di *gigliati* riconiati sui tondelli dei *carlini* aragonesi, che da soli avrebbero suggerito una data di occultamento prossima alle guerre di pretesione tra Giovanni d'Angiò e Ferrante d'Aragona, ma anche per le vicende storiche che caratterizzarono la terra di Ca-

(145) Ad es. cfr. TESTA 2008, p. 553; nonché PERFETTO 2018b, p. 185.

(146) Al termine della documentazione di tutti i periodi, occorrerà una revisione di tutti i ripostigli.

(147) Su questo ripostiglio si rimanda a BAKER 2002, tenendo conto delle nuove datazioni, e a PERFETTO c.d.s. c.

(148) Cfr. PERFETTO 2018b, pp. 193-194.

sálbore, teatro politico-feudale di primo piano tra il 1485 e il 1496, rispettivamente durante la predetta congiura e durante la discesa di Carlo VIII <sup>(149)</sup>.

Un altro importante ripostiglio di *gigliati*, quello di Muro Leccese, ebbe sorti analoghe, in quanto perduto e mai più recuperato probabilmente a causa di imprecisate ma sfavorevoli sorti angioine, maturate durante la seconda metà del XV secolo (1459-1496). Infatti, il *terminus* per stabilirne l’occultamento è già stato fissato intorno al 1465 grazie alla presenza di un *tornese* di Campobasso <sup>(150)</sup>. Tuttavia, alla luce delle nuove datazioni, non è peregrina l’ipotesi che il *terminus* più tardo appartenesse ad un *gigliato* presente nel tesoro e non al *tornese* o che quest’ultimo denotasse perlomeno una coniazione coeva di parte dei *gigliati* e non una generica circolazione attardata degli stessi <sup>(151)</sup>. Al fine poi di ipotizzare date di occultamento più tarde rispetto al 1465, sarebbe necessario analizzare *de visu* le monete del ripostiglio.

Questi due importanti tesori, essendo stati occultati nell’ultimo quarantennio del XV secolo, contengono certamente *gigliati* del tempo di Giovanna II, ma tali monete vi si trovano solo in ragione di una circolazione attardata di poco più di un trentennio per cui, sebbene utili ad altri tipi di ricostruzione e classificazione, questi *robertini* non rilevano per l’individuazione della data di occultamento.

Invece, in ragione del presente studio, il ripostiglio che risulta maggiormente interessato è quello di Colle Iano <sup>(152)</sup>, in quanto si tratta di un complesso che almeno attraverso i *gigliati* nn. 39, 41 e 45 <sup>(153)</sup>, verosimilmente conati al tempo di Giovanna II, può vantare il suo ultimo *terminus* di occultamento. Il loro conio è in linea col modello individuato nel precedente paragrafo (cfr. Figg. 5-6). Non a caso proprio questi tre esemplari di *gigliati* so-

(149) Per l’approfondimento delle vicende storiche di Casálbore nell’ultimo quarto del XV secolo e per il primo catalogo di *gigliati* postumi realizzato per sovrano si rimanda a PERFETTO c.d.s. c.

(150) Su questo ripostiglio si rimanda a LIBERO MANGIERI 2010, tenendo conto delle nuove datazioni.

(151) Cfr. PERFETTO 2018b, p. 188. Ringrazio Lucia Travaini per i suggerimenti sulla circolazione dei *gigliati*.

(152) Per i dettagli su questo tesoro si rimanda ai recenti ALTAMURA, ANGLE 2017; ALTAMURA 2017; TRAVAINI 2017.

(153) Le foto e la catalogazione di questi esemplari si trovano in ALTAMURA 2017, p. 132. Al fine di liberare in breve tempo migliaia di esemplari, la zecca di Napoli doveva disporre di decine di conii di *gigliati* che lavoravano contemporaneamente, ma che potevano recare piccole differenze dovute all’incisione o all’usura. Al tempo di Alfonso I d’Aragona, l’argento raguseo immesso in zecca veniva restituito in moneta mediamente in un mese (per una media dei tempi cfr. *passim* il *Llibre de comptes de la seca de Nàpols* in PERFETTO 2015a, pp. 172-244). Le partite erano registrate il giorno stesso dell’*avere* (ricezione argento) e il giorno stesso del *dare* (consegna monete).

no quelli che presentano una conservazione migliore, quasi nuovi di zecca! Ciò significa che queste tre monete circolarono di meno rispetto alle altre e lo fecero per breve tempo in assoluto, in quanto furono occultate poco dopo la loro coniazione. Il peso del n. 39 (3,91 g) è molto vicino a quello medio dei *gigliati* del Bonciani (3,827 g) e il peso del n. 45 è quasi coincidente con quelli (3,87 g). Il n. 41 pesa 3,36 g, ma è privo di piccole parti.

Il contesto storico-numismatico di rinvenimento suggerisce un occultamento variabile tra il termine delle lotte combattute tra Ludovico II e Ladislao di Durazzo (*post* 1399) e quello delle lotte poste in essere tra Renato d'Angiò e Alfonso V d'Aragona (*ante* 1442). Questo *range* cronologico può essere ulteriormente ottimizzato, tenendo conto del fatto che il castello medievale di Rocca di Papa nel 1425 fu conquistato definitivamente dai Colonna, i quali lo tennero sino al XIX secolo, a detrimento degli Annibaldi<sup>(154)</sup>. Inoltre un interessante dato storico-amministrativo ci dice che il luogo di rinvenimento, vale a dire il *Burgus Anibaldi*, vide la sua ultima attestazione come "*tenimentum castris diruti vocatur Burgi de super de Sabellis*" proprio nel 1423<sup>(155)</sup>. Tali datazioni fanno combaciare il riferimento storico-cronologico con quello numismatico, vale a dire quello della produzione di "*charlini*" nella zecca di Napoli, nonché quello del modello individuato (Fig. 6). Pertanto la data di occultamento si può ragionevolmente collocare tra il 1423 e il 1426.

In conclusione, il lavoro di ricerca precedentemente svolto sui *gigliati* napoletani, ma ancorato esclusivamente al XIV secolo, non andrà completamente perduto, in quanto dovrà subire un riadattamento cronologico e tipologico in relazione alle emissioni postume di tutto il XV secolo. Personalmente e compatibilmente con altre ricerche in corso, procederò a documentare la coniazione di *gigliati* postumi anche per i brevi periodi rimanenti.

---

(154) Cfr. MENGARELLI, TRIGONA, NICOSIA 2017, p. 41.

(155) Notizia tratta da RUGGERI 2017, p. 61.

## APPENDICE DOCUMENTARIA

## Documento 1

ASPO, *Ospedale*, fondo Marcovaldi, b. 7033, ff. 32v-33r.

[...] Questo libro è stato di Piero di Michele nel quale lui [h]a scritto sue ragioni e ora lui me l'[h]a donato e io Giuliano di Marcho de Marchovaldi da Prato abitante oggi in Raghuse [xxx] chueste 4 charte coè 4 charte e qui drento inchomicerò a scrivere ogni [xxx] fatto per dare e per avere e speziamente ci metterò le ragioni ch'io farò per Michele di Govanino da Prato acchui io arò a rendere ragione de suoi fatti e segnerollo C e chomicerò a scrivere in questo a carta 6 per dare e per avere [...].

f. 32v

## ✚ Al nome di Dio adì XXVIII di marzo 1427

Ricchordo che io detti a Vochosavo, orefice, once VIII

d'ariento istralino, il quale 9 once debbe fare VI

chuchia di peso di s.  $7\frac{1}{2}$  l'uno, coste a ragione

di ducati  $7\frac{1}{2}$  la libbra

d. p. XVI g. III<sup>(156)</sup>

Et adì 6 d'aprile once 5 d'ariento per le 4 forchiettine

d. p. VIII

Et adì 10 d'aprile g. XVIII per oro per dorare e chuchia chon forchette

d. p. 1 g. V

Et adì 17 d'aprile p. 4, g. 6 per fattura di 6 chuchia et 4 forchettine

d. p. III g. VI

Michele di Govanino di dare adì 7 d'aprile g. 12, sci diè

al porto di Santo Martino, quando entrò in barcha et g. 3 dette al

farct[or]e di Nichola di Ghoaro per Giovanbatta che vene chollo

chavalle et g. 4 per un fiasco di tribiano [feco], pesano per ta-

ra cincho. In tutto

d. p. 1 g. VII

Et di dare adì 9 d'aprile g. 4 detti per lui a que Benedetto per l'a-

fine di Marino di Reste e per la charta di Marino dicto

d. p. g. III

Et di dare adì 16 di magsio g.3 paghai per nolo della chassa

che llui portò a Vinegia alo padrone che lla reshò in

dietro

d. p. g. III

Et di dare adì XXX di giugno fl. XXVIII detti per lui a Nicholao di

Prato come è per lui a Luca per spesa fè Nicholao sopra lette-

ra di chanbio che Luccha di Sorgho aveva fatto agiche[r]-

lo di d. 11 et che andavano a Muttio Gorgi a Vinegia

e llui nolle volle accettaro a fare de protesto

d. p. g. VIII

(156) Il *ducato* raguseo (d.) valeva 40 *grossi* (g.) e 12 *grossi* facevano un *perpero* (p.), moneta di conto, che si conìò a Ragusa solo a partire dal 1683 (cfr. PIERUCCI 2000, p. 62). Il grosso d'argento o *dinaro* valeva 30 *parvuli* (pa.). La libbra sottile ragusea si componeva di 12 once e ognuna valeva 6 saggi (s.) pari a 24 carati ciascuno. Su questi cambi cfr. DI VITTORIO 1983, p. XV.

Et di dare adì VIII di settembre 1427 g.8 paghai per fare queste  
afinare, libre 9, once  $11\frac{1}{2}$  d'ariento 1 libra da Luccha di Sorgho  
il quale tornò libre 8 once  $XI\frac{1}{2}$ , il quale afinò [diligio-  
ciose] d. p. g. VIII

Et di dare adì XX di settembre per libre 9 once  $XI\frac{1}{2}$  d'ariento e  
libra da Luccha di Sorgho, il quale io lo fo afinare  
e tornò libre 8, once  $XI\frac{1}{2}$ , lo quale quando apeserò a Gio-  
vani danto Gio di Borca gitta per la barcha di Piero  
di Boghoe, che llo mandì a Luccha dil Sera e te pagui di  
Firenze e lo ritratto dia a Michelo d. 68 p. g. III

Et de dare adì detto per once 1 e grana  $\frac{1}{2}$  d'ariento pachai per dazio  
dillo dicto ariento per tra[r]llo di Raghusa d. p. II g. XI pa. 27

Et de dare adì XXV mis d'ottobre 1427 per nolo pachai a Pie-  
ro di Boghoe s. VI d. p. II g. VI

Et de dare per ché io spenssi a Luccha del Sera scendesse  
cava circa di ducati 70 et io non so provatto, fue lo ritratto de-  
llo suo ariento il quale costò ducati 68, once 4 e di poi sci ò meso  
le spese a una ad una chon un achordo circha su utile. Ve  
e può achò più se ce danno non lo meglio fare, perché non n'ò chontato  
d. II

Bernardo di Salvestro Bilfradelli di dare adì 7 d'aprile  
1427 per resto in sua ragione in questo aciò d. II p. II g. VIII pa. 6

f. 33r

✚ adì XVII d'aprile 1427

Ricchorde che questo dì io presi da Radusavo<sup>(157)</sup> 6 chuchi-  
ai et 4 forchietine, pesarono once XII e s. 5  
posto che Guliano debe dare in questo [once] 4 d. p. XXV g. III

Michelle di Govanino allo incontro di avere adì II di lu-  
glio ducati otto et uno terzo, che per lui à da Giorgio di Giorgio  
da Firenze d. VIII 1/3

✚ 10 Et de avere adì XII di luglio per libre 9, once  $11\frac{1}{2}$  d'argento che  
io michorda. Da Polo di Sorgho a p. 19, g. 8 la libra per  
parte dilla littera del chanbio fe Luccha di Sorgho a  
Michele, la quale andò a Niccholò di Bartolomeo et  
Matteo Giorgi nolla accettò. Metto p. 195, g. 10 vale d. 68 p. 4

Et di avere adì primo d'ottobre 1427 per once  $6\frac{1}{2}$  di salle  
di Puglia da chucina a ducati 2 la libbra d.1 p.  $1\frac{1}{2}$

Et di avere adì XII di maggio 1428 d. quarantaquattro  
s. quattro a libra per lui da Luccha di Sorgho d. 44 p. 4

Et di avere adì II di settembre 1428 d. 49 g. 1 pa. 13.

(157) Si tratta di "Vochosavo" del foglio precedente.

Bernardo allo incontro de avere adì XVI di marzo 1428 d. due che per lui da Zveticho Colto e per lui da Giovani di Mastolo filium d. II

Documento 2

ASPO, Ospedale, fondo Marcovaldi, b. 7028, *Piero Pantella in Raugè* (destinatario) 295, *Conto d'argenti auti per le tratte*. Napoli, 16 luglio 1432. Napoli-Ragusa.

✚ Il netto dilo adì XVI de luglo 1432

Appresso vi diceri conto di libre 36, onçe 9, saggi 3 d'ariento mandasti a Marcho mio, chon lo mando facto adì 19 di marzo, il quale metemo in zecha <sup>(158)</sup> ditto di. Tornò con libre 37, onçe 9, abatti per fare a 2 grani d'onçe que per sorte di char[lin]o resta netto libre 37, onçe 7<sup>1</sup>/<sub>2</sub>, monta a tareni 39, grani 5 [a] libra di charlino et meglo che di carlino starlini 9 [a] libra monta chon meglo tareni 40, grani 16<sup>1</sup>/<sub>2</sub> [a] libra amonta in tutto onçe 41.6.0 <sup>(159)</sup>

Abateno per fonditura a grani 2 per libra	tareni 3	grani 15 in tutto	} onçe 4.12
Per pesatura e provar di charlini	tareni	grani 17	

Resta lo ritratto netto et tanto n'abiamo a nostro conto per le tratte 41.1.8

Et più adì di II di magg[i]o avemo libre 27, onçe 7, il quale metemo in zecha ditto di. Tornò con libre 28, onçe 10 <sup>3</sup>/<sub>11</sub> abateno a 2 grani d'onçe et per sorte onçe 1<sup>1</sup>/<sub>2</sub> resta netto libre 28, onçe 9<sup>1</sup>/<sub>2</sub>, per tareni 39, grani 5 a libra di charlino et meglo che di charlino starlinos 10<sup>1</sup>/<sub>2</sub>, che mandò chon meglo rationalis tareni XI, grani 1. Ducati 4<sup>1</sup>/<sub>2</sub> monta in tutto onçe 39.13.0 <sup>(160)</sup>

Abateno per fonditura di grani 2 per libra	tareni 2	grani 18 in tutto	} onçe 3.14
Per provar et pesatura di charlini	tareni	grani 16	

Resta lo ritratto netto contante n'abiamo a nostro conto per la tratta onçe 39.8.6 <sup>(161)</sup>

Et più adì detto avemo libre 16, onçe 7, saggi 3 d'argento, il quale metemo in zecha ditto di e tornò con libre 16, onçe 11<sup>1</sup>/<sub>2</sub> abatti per fare a 2 grani di onçe e per sorte trapesi 7. Resta netto libre 16, onçe 10, trapesi 25 per tareni 39, grani 5 [a] libra di charlino et meglo che di charlino starlini 9, mandato chon meglo ~~starlini~~ tareni 40, grani 16<sup>1</sup>/<sub>2</sub> a libra monta in tutto onçe 23.0.3 <sup>(162)</sup>

(158) Zecca di Napoli.

(159) Di *gigliati* postumi. Si tratta di onçe d'oro, ognuna delle quali valeva 30 *tari* da 20 *grani* cadauno, per cui onçe 41, *tari* 6, *grani* 0 e così a seguire i conti successivi.

(160) *Idem.*

(161) *Idem.*

(162) *Idem.*

Abateno per fonditura a grani 2 per libra	tareni 2	grani 14 in tutto	} once 2.8
Per pesatura e provar di carlino	tareni	grani 14	
Resta lo ritratto netto contante n'abiamo a nostro conto per la tratta			once 22.27.15

Et più adì ditto, avemo libre 18, once 4, saggi 2, il quale metemo in zecha detto di e tornò con libre 18, once 10, abateno a 2 grani di oncia que per sorte di fonditura resta netto libre 18, once  $9\frac{1}{4}$ , per tareni 39, grani 5 [a] libra di charlino et meglio che di carlino starlini  $11\frac{1}{2}$  mandato a libra tareni XI, grani  $5\frac{1}{4}$  per libra mandato tutto

once 25.24.6<sup>(163)</sup>

Abateno per fonditura grani 2 per libra	tareni 1	grani 14 in tutto	} once 2. $11\frac{1}{2}$
Per prova et pesatura	tareni	grani $13\frac{1}{2}$	
Resta lo ritratto netto contante n'abiamo a nostro conto per la tratta			once 25.21.14 $\frac{1}{2}$ <sup>(164)</sup>

Che Marcho mio manda lo ritratto di 4 mandate d'ariento abiamo auto di vestro per conto dele tratte chome di sopra, vedete particolarmente once centotrentandoi, tareni , grani  $III\frac{1}{2}$  et di tante valiamo credito in enso ariento. Prima vi digo mi dimentì: prima vedeteli e stando bene ad rationem tertio

once 139.0.3. $\frac{1}{2}$

Abateno per 10 tareni de ditti argenti, dano con quanto in primis [valeno] con tutto

once 10

Resta lo ritratto netto once 138, tareni 20, grani  $3\frac{1}{2}$

once 138.20.3 $\frac{1}{2}$ <sup>(165)</sup>

Oltre per me, Christo vi ghuardi, vostro

Ghuasparre Boncani  
de Napoli

### Documento 3

ASPO, *Ospedale*, fondo Marcovaldi, b. 7028, *Giuliano di Marcho da Prato*. In *San Severo* (destinatario), 296. Napoli, 6 ottobre 1432.  
Napoli-San Severo.

✚ Al nome di Dio adì VI d'otobre 1432

Di questi denari abiamo ricevuto conto addì 26 del passato e, visto quanto dicitur, responditur.

Per mano di Marcho mio abian riceuto 2 pezi d'argento, il quale abia messo libre 4 in zecha<sup>(166)</sup> per più vostro vantag[i]o, è stato libre 27, once 8, grana 2, per non c'ha anchor fatto

(163) *Idem*.

(164) *Idem*.

(165) *Idem*. Il riscatto netto ammontò a 8.320 *robertini* (138 once = 4.140 *tari* che sommati a 20 *tari* = 4.160 *tari* per un totale di 8.320 monete da un *carlino*, oltre a  $3\frac{1}{2}$  grani d'argento che s'intendono restituiti dalla zecca in metallo non coniato o in monete di mistura).

(166) Zecca di Napoli.

provar, n’avisenti in conto, faran pachare lo ritratto. Avansi chonto d’esso ariento ducati 6 chome dice, i quali pareno anco di Piero <sup>(167)</sup> e l’avanzo vi si rimeteranno, che ce paria più vostro vantagg[i]o che mandarli contanti per li percholi che richorono per la novità soccesa <sup>(168)</sup> et sarete avisato da G[i]ovani chome per lo pocho argento ci corene, saranno di charlini di zecha <sup>(169)</sup> once X, grana XII, denari . Il più altro contan a questo mezo, diliberando vi si mandino pur chontante. Avisate che si farà per la prova. Seranno a [spesura] mia, non avendo da voi altro. Quando a l’arenti tratti di zecha <sup>(170)</sup> s’orderà chosti: vi rendan per lettera di chambio che ci pare il meglò ch’erriono notte tempo, da mandare contanti attorno senza li nomi <sup>(171)</sup>. Chompagni miei, farassi per voi chome per noi propri faresimo.

(167) Si tratta di Piero Pantella.

(168) La “*novità soccesa*” potrebbe riferirsi all’uccisione di Ser Gianni Caracciolo avvenuta in data 18 agosto 1432 (cfr. COSTO 1613, p. 82). Di conseguenza i “*percholi*” che corsero nell’occasione potrebbero essere sia quelli già noti con la ‘Y’, sia quelli di una moneta imitativa immobilizzata, ma il sospetto è che si tratti di una tipologia diversa ancora inedita, coniata a seguito dell’evento. Infatti dopo questo episodio la regina Giovanna, piuttosto attempata, era rimasta da sola con Luigi III d’Angiò che avrebbe potuto coniare moneta piccola, magari per celebrare l’imminente incoronazione, come aveva già fatto Alfonso V nel 1423. Tuttavia a fine aprile o inizio maggio del 1432, a seconda delle fonti, accadde un fatto ancora più importante a livello dinastico, vale a dire la liberazione di Renato d’Angiò dalla prigionia di Antoine de Vaudémont che gli conteneva il ducato di Lorena, sulla promessa di cedere come ostaggi due suoi figli al suo posto. Se il fatto si riallaccia al testamento di Giovanna II, certamente predisposto diversi anni prima della sua morte, strumento nel quale fu consacrato il Bonciani quale primo amministratore della regina sino alla venuta di re Renato, non risulta peregrina l’ipotesi che i “*percholi*” citati nella lettera fossero stati già battuti a nome di Renato d’Angiò, prima del suo periodo di regno (1435-1442). Infatti molto recentemente è apparso un denaro in Asta Artemide XLVII del 3-4 giugno 2017 (lotto 495), ulteriormente divulgato da SANTONE 2017, che per la tipologia di riferimento non è accostabile a quelli di SAMBON 1914, p. 12, n. 8; ma reca tutt’altra immagine:

Renato d’Angiò – denaro (“*percholo*”) 1432?



D: ✚ RENATVS \* [...] R \*  
 R: ✚ RENATVS \* D [...] \*  
 Peso: 0,65 gr

Lo stemma familiare, presente al rovescio, stampo astruso dall’iconografia di quegli anni, denota che Renato non era ancora stato incoronato re di Napoli, ma nel 1430 aveva già ereditato il ducato di Bar per la morte di suo zio (cfr. *Biografia* 1828, p. 272) e nel 1431 la moglie Isabella già amministrava per lui il ducato di Lorena (cfr. *Dizionario* 1867, p. 446). Probabilmente la sua liberazione, anche in considerazione delle precarie condizioni di salute di Luigi III d’Angiò, ancor prima della morte di quest’ultimo, aveva aperto strade alternative alla tradizionale successione che la letteratura racconta, accadimenti evidentemente noti a Gaspare Bonciani, primo ministro del Regno.

(169) *Gigliati* postumi.

(170) Zecca di Napoli.

(171) Si tratta di una lettera di cambio senza girata, da pagare come un assegno circolare.

Siamo avisati del chaso ochorsovi adi 29 del passato, che gran dispiacere n'abiamo auto et l'ò deto iho: ala presa mia non vi fecero manchamento. Di subito referimmo ala maestà d'ordine da me et avisamola del chaso ch'è molto oltre dispiaciuta et pertanto a c'ha messo per suo chomandamento a Marcho mio nostro che trovando que tali, ne faca esechuzione et pertanto siatene cheliri et informatelo di tutto. Che senza mancho, potendo azò per li tali, saran sodisfatto del danno ricevuto et al refare la sechunzione di dinari. Questo di cha si mandi il detto chomandamento. Soprattutto [i] ladri che deci apresso, si dè saper chi è stato. Et [perciò se] <sup>(172)</sup> ne farà altro per amor di Piero et vostra acusata. Che sarà fatto altro navo con [l'ariento] <sup>(173)</sup> del G[i]ovani dia per rizechar <sup>(174)</sup>. Ghuasparre che si trova a Melfi, se per adro non vi si fa risposta, atendiancelo ogni di et fategli cambio [a] Prato, c'avendo un bisogno vi si dice che sian certe che serie, fosser persone fidate non come chonsidereti.

Ghuasparre Boncani  
de Napoli

---

(172) Evanescenza della carta causata dall'umidità.

(173) *Idem*.

(174) La lettera documenta quindi una coniazione di carlini, poi un'altra di "percholi" inediti e infine l'imminente coniazione di un altro carico d'argento, quindi di altri robertini. Tutto ciò la dice lunga sui volumi produttivi, derivati dalla continua coniazione di argento raguseo.

### ABBREVIAZIONI

ACAR = Barcelona, *Archivo dela Corona de Aragón*  
AGS = Valladolid, *Archivo General de Simancas*  
ASFI = Firenze, Archivio di Stato di Firenze  
ASNA = Napoli, Archivio di Stato di Napoli  
ASPO = Prato, Archivio di Stato di Prato  
DAD = Dubrovnik, *Dravni archive u Dubrovniku*

### BIBLIOGRAFIA

- ALTAMURA F. (a cura di) 2017, *Il Tesoro di Colle Iano. Atti dell'incontro di studi. Museo Civico Archeologico O. Nardini di Velletri*, Roma
- ALTAMURA F., ANGLE M. 2017, *The Hoard of Medieval Coins found at Colle Iano (Rocca di Papa, Italy)*, in *Proceedings of the 8<sup>th</sup> International Numismatic Congress in Croatia (Rijeka, Croatia, October 7, 2016)*, Rijeka, pp. 141-147
- ASCHERI M. 1988, *Istituzioni politiche, mercanti e mercanzie: qualche considerazione dal caso di Siena*, in C. Mozzarelli (a cura di), *Economia e corporazioni. Il governo degli interessi nella storia d'Italia dal medioevo all'età contemporanea*, Milano, pp. 41-55
- BAKER J. 2002, *The Casálbore (AV) Hoard of Neapolitan gigliati in the name of the king Robert of Anjou (1309-1343)*, "Annali Istituto Italiano di Numismatica" 49, pp. 155-200
- BERNOCCHI M. 1970, *Il gigliato pratese*, Prato
- Biografia* 1828 = *Biografia universale antica e moderna ossia storia per alfabeto della vita pubblica e privata di tutte le persone che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti*, XLVII, Venezia
- BOVI G. 1969, *Le monete di Napoli sotto gli Angioini (1266-1442)*, "Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano" 54, pp. 3-34
- BOŽIĆ I. 1949, *Ekonomski i društveni razvitak Dubrovnika u XIV I XV veku*, "Istorijski glasnik" 1, pp. 21-61
- BRATIĆ B. 1995, *Uno scrittore mercante raguseo del XV secolo: Benedetto Cotrugli e il suo trattato "Della mercatura et del mercante perfetto"*, "Italica Belgradensia" 4, pp. 121-241
- CAGIATI M. 1911-1922, *Le monete del Reame delle due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II*, fasc. 1-8, Napoli
- CAGIATI M. 1911-1915, *Supplemento all'opera "Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II"*, Napoli
- CARRARO C., FAVERO G. 2017, *Benedetto Cotrugli. The Book of the Art of Trade*, Basingstoke
- CINTI B. 1965, "Della mercatura et del mercante perfetto", "Quaderni ibero-americani" 5, pp. 352-371
- ĆIRKOVIĆ Š. 1976, *Dubrovačka kovnica i proizvodnja srebra u Srbiji i Bosni*, "Istorijski glasnik" 1-2, pp. 91-98
- ĆIRKOVIĆ S. 1979, *Dubrovčani kao preduzetnici u rudarstvu Srbije i Bosne*, "Acta historico-oeconomica Iugoslaviae" 6, pp. 113-134
- ĆIRKOVIĆ S. 1997, *Proizvodnja zlata, srebra i bakra u centralnim oblastima Balkana do početka Novog2, veka, Radotnici, vojnici, duhovnici*, in *Drutva srednjovekovnog Balkana*, Beograd, pp. 79-103
- ĆIRKOVIĆ S., KOVAČEVIĆ-KOJIĆ D., ĆUK R. 2002, *Staro srpsko rudarstvo*, Beograd-Novi Sad
- CNI XIX = *Corpus Nummorum Italicorum, Napoli parte I. Dal Ducato Napoletano a Carlo V*, XIX, Roma 1910-1943
- Collezione Sambon* 1897 = *Catalogo della Collezione Sambon di monete dell'Italia meridionale*

- in oro, argento e bronzo dal VII al XIX secolo, asta del 5 aprile 1897 dell'omonima impresa di vendite Giulio Sambon, Milano*
- COSTO T. 1613, *La apologia istorica del Regno di Napoli*, Napoli
- CROCE B. 1945-1947, *Quando l'Italia era tagliata in due. Estratto di un diario*, in A. Carella (a cura di), *Scritti e discorsi politici*, I, Napoli [1993]
- CRUSAFONT I SABATER M. 2015, *Història de la moneda catalano-aragonesa medieval (Excepte els comtats catalans) (1067/1162-1516)*, Barcelona
- CUTOLO A. 1968, *Re Ladislao d'Angiò Durazzo*, Napoli
- D'ADDOSIO G.B. 1889, *Sommario delle pergamene conservate nell'archivio della Real Santa Casa dell'Annunziata di Napoli*, Napoli
- DALLOZ V.A.D. 1828, *Giornale delle udienze della Corte di Cassazione e delle Corti reali ovvero giurisprudenza generale di Francia in materia civile, commerciale, criminale e amministrativa*, Supplemento al tomo IV, Napoli
- D'ANDREA A. 2015, *The Angevins' Coins of Southern Italy*, Ariccia
- DE DIVERSIS P., *Philippi de Diversis de Quartigianis Situs aedificiorum, politiae et laudabilium consuetudinum inclytiae civitatis Ragusii*, in V. Brunelli (a cura di), *Programma del I R. Ginnasio Superiore in Zara*, XXIII, Zara
- DELL'ERBA L. 1932-1935, *La riforma monetaria angioina e il suo sviluppo storico nel Reame di Napoli*, "Archivio Storico per le Province Napoletane" 18-21
- DEL TREPPO M. 1972, *I mercanti catalani e l'espansione della corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli
- DEL TREPPO M. 1985, *Aspetti dell'attività bancaria a Napoli nel '400*, in *Aspetti della vita economica medievale, Atti del convegno di studi nel X Anniversario della morte di Federigo Melis, (Firenze-Pisa-Prato, 1'-14 marzo 1984)*, Firenze, pp. 557-605
- Diario anonimo 1193-1487 = Diario anonimo dall'An. MCXCIII all'An. MCCCCLXXXVII ritrovato nel libro di Lodovico Raymo seniore, intitolato: Suocessi varj etc. Una co' diversi notamenti del Raymo, ricavati da Protocolli di diversi Notari Napoletani*, in *Raccolta di varie croniche, diari ed altri opuscoli così italiani, come latini appartenenti alla storia del Regno di Napoli*, I, Napoli [1780], pp. 109-158
- DINIĆ M. 1957, *Iz Dubrovačkog archiva*, I, Beograd
- Diurnali* = N.F. Faraglia (a cura di), *Diurnali detti del Duca di Monteleone*, Sala Bolognese 1979
- DI VITTORIO A. 1983, *Finanze e moneta a Ragusa nell'età delle crisi*, Napoli
- Dizionario 1867* = F. Predari (a cura di), *Dizionario biografico universale*, II, Milano
- FARAGLIA N.F. 1896a, *Studi intorno al regno di Giovanna II d'Angiò. Mercanti e banchieri forestieri nel regno; povertà della Regina*, "Atti dell'Accademia Pontaniana" 26, pp. 1-17
- FARAGLIA N.F. 1896b, *Documenti senesi per l'istoria del Regno dal 1414 al 1426*, "Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere, Arti" 11/7-8, pp. 352-372
- FARAGLIA N.F. 1904, *Storia della regina Giovanna II d'Angiò*, Lanciano
- GIULIANI A. 2006, *Le monete d'oro della zecca aquilana*, "Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria" 96, pp. 307-334
- GIULIANI A. 2009, *Da cavallo a follaro raguseo. Lo strano percorso di una monetina aquilana*, "Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria" 99, pp. 61-82
- GIULIANI A. 2013, *L'Aquila pontificia e l'utopia della libertas. Zecca e monete nella dedizione a Innocenzo VIII*, Ariccia
- GIULIANI A., FABRIZI D. 2014, *Le monete degli Angioini in Italia Meridionale. Indagine archivistica sulla politica monetaria e analisi critica dei materiali*, Ariccia
- GIULIANI A., FABRIZI D. 2015, *Le monete degli Angioini in Italia Meridionale. Catalogo monetario*, Ariccia
- GRIERSON P. 1965, *Le gillat ou carlin de Naples-Provence: le rayonnement de son type monétaire*,

- in *Centenaire de la Société française de numismatique (1865-1965). Catalogue de l'exposition*, Paris, pp. 43-56
- HRABAK B. 1980, 'Dubrovačko' srebro u Italiji i Kataloniji u XIV, XV i XVI veku, "Istorijski glasnik" 1-2, pp. 57-78
- IADANZA G. 1952, *Un fiorentino alla corte di Giovanna II d'Angiò-Durazzo: Gaspare Bonciani*, "Archivio Storico per le Province Napoletane" 32, pp. 1-20
- JIREČEK K. 1901, *Die Romanen in den Städten Dalmatiens während des Mittelalters*, III, Wien
- KOVAČEVIĆ-KOJIĆ D. 1984, *Ekonomske veze i kulturni uticaj između bosanske države i talijanskih gradova u XIV i XV vijeku*, "Godina" 35, pp. 35-44
- KOVAČEVIĆ-KOJIĆ D. 1996, *Srpsko srebro i zlato u evropskoj proizvodnji (XIV-XV vijek)*, in *Europe and the Serbs*, Belgrade, pp. 165-173
- KOVAČEVIĆ-KOJIĆ D. 2009, *La Serbie dans l'économie de Venise au XVème siècle*, in G. Ortalli, O.J. Schmitt (a cura di), *Balceni occidentali, Adriatico e Venezia fra XIII e XVIII secolo*, Venezia-Wien, pp. 39-52
- KREKIĆ B. 1979, *Italian Creditors in Dubrovnik (Ragusa) and the Balkan Trade, Thirteenth through Fifteenth Centuries*, in *The Dawn of Modern Banking*, New Haven, pp. 241-254
- KURTOVIĆ E. 2007, *Bibliografija objavljenih izvora-literature o srednjovjekovnoj Bosni 1978-2000*, Sarajevo
- LIBERO MANGIERI G. 2010, *Tornesi, gigliati e pierreali in un tesoretto rinvenuto a Muro Leccese*, Spoleto
- MENGARELLI C., TRIGONA S.L., NICOSIA E. 2017, *La Fortezza medievale di Rocca di Papa*, in F. Altamura (a cura di), *Il Tesoro di Colle Iano. Atti dell'incontro di studi. Museo Civico Archeologico O. Nardini di Velletri*, Roma, pp. 39-48
- MEC 12 = W. Day, M. Matzke, A. Saccocci, *Medieval European Coinage. 12. Italy. I. (Northern Italy)*, Cambridge 2016
- MEC 14.III = Ph. Grierson, L. Travaini, *Medieval European Coinage. 14. Italy. III. South Italy, Sicily, Sardinia*, Cambridge 1998
- MINIERI-RICCIO C. 1878-1883, *Saggio di Codice diplomatico formato sulle antiche scritture dell'Archivio di Stato di Napoli*, I-II, Napoli
- MIR VIII = D. Fabrizi (a cura di), *Monete Italiane Regionali. Napoli*, VIII, Pavia 2010
- MONTI G.M. 1927, *Nuovi documenti intorno alla zecca di Napoli e alla legislazione monetaria sotto Giovanna I*, "Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano", 1, pp. 9-22
- MONTI G.M. 1928, *La zecca di Napoli sotto i Durazzeschi*, "Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano" 1-2, pp. 13-27
- MOSCATI R. 1960, *Alfonso V d'Aragona, re di Sicilia, re di Napoli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, ed. online
- NUTI R. 1938, *Mercanti e lanaioli pratesi*, "Archivio Storico Pratese" 16/IV, pp. 169-179
- PANNUTI M., RICCIO V. 1984, *Le monete di Napoli*, Napoli-Lugano
- PARISI A. 1842, *Cronologia compendiata delle Due Sicilie dai tempi antichi conosciuti sino a tutto l'anno 1830*, Palermo
- PEGOLOTTI 1766, *Pratica della Mercatura*, in G.F. Pagnini, *Della decima e delle altre gravzze etc.*, III, Lisbona-Lucca
- PERFETTO S. 2012, *La prova del metallo. L'esperienza di Vincenzo Porzio nella zecca di Napoli (1555-1587)*, Roma
- PERFETTO S. 2015a, *La unitat monetària de les Dues Sicilies pel català Francesc Ximenis. La magistratura de la seca i el Llibre de Comptes de la seca de Nàpols (1453-1454)*, Institut d'Estudis Catalans, Ariccia
- PERFETTO S. 2015b, *Ante, sempre Aragona!*, "Monete Antiche" 82, pp. 37-42

- PERFETTO S. 2016a, *L'altro volto di Benedetto Cotrugli, il mercante umanista*, "Italice Belgradensis" 1, pp. 9-17
- PERFETTO S. 2016b, *Le monete battute da Francesco II Gonzaga nella zecca aragonese di Napoli*, "Numismatica e Antichità Classiche" 45, pp. 327-338
- PERFETTO S. 2017a, *Nota critica sulla diffusione della Partita Doppia nei libri mastri delle zecche del Regno di Napoli (secc. XV-XVI)*, "De Computis. Revista Española de Historia de la Contabilidad" 26, pp. 6-26
- PERFETTO S. 2017b, *Instrucciiones para la cecca dela moneda de Nápoles ann 1543, 1546 y 1561. Edizione commentata*, "Associazione culturale Italia numismatica. Quaderno di studi" 12, pp. 107-162
- PERFETTO S. 2018a, *Gli ultimi tornesi del Regno di Napoli al mismo cuño del antiguo (1536-1542)*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 119, pp. 179-198
- PERFETTO S. 2018b, *Per una cronologia 'estrema' del robertino: gli ultimi momenti angioini del Regno di Napoli (1485-1486)*, "Acta Numismatica" 48, pp. 153-170
- PERFETTO S. 2018c, *"Lo gra val dos torneses". Primo repertorio tipologico dei tornesi aragonesi di mistura battuti a Napoli (1421-1542)*, "Monete Antiche" 99, pp. 35-42
- PERFETTO S. 2018d, *I gigliati postumi battuti a Napoli al tempo di Ladislao di Durazzo durante la "Great Bullion Famine" (1386-1414)*, "Bulletin du Cercle d'études numismatiques" 55, pp. 16-22
- PERFETTO S. c.d.s. a, *"Era grandissima confusione che non se posseva ritrovarse la scriptura che si desiderava e cercava": il riordino dell'Archivio della Regia Zecca (1545-1562)*, c.d.s.
- PERFETTO S. c.d.s. b, *Documenti per servire alla storia dei mastri razionali (1309-1562)*, c.d.s.
- PERFETTO S. c.d.s. c, *Il ripostiglio di Casalbore (AV) tra Congiura dei Baroni e discesa di Carlo VIII (1485-1496)*, c.d.s.
- PIERUCCI P. 2000, *Una porta verso l'Oriente: la zecca di Ragusa (secc. XVII-XVIII)*, Torino
- PIERUCCI P. 2004, *Il commercio dell'argento tra Ragusa e l'Italia centrale nel XV secolo: l'azienda dei fratelli Caboga*, "Proposte e ricerche. Economia e società nella storia dell'Italia centrale" 52, pp. 28-48
- PINELLI P. 2005, *L'argento di Ragusa*, "Storia economica" 8, pp. 549-574.
- PINELLI P. (a cura di) 2006, *Il carteggio Marcovaldi (1401-1437) nell'Archivio di Stato di Prato. Inventario*, "Rassegna degli Archivi di Stato" 106, Roma
- PINELLI P. 2008, *Argento, grano e panni: Piero Pantella da Piacenza, mercante e imprenditore nella prima metà del XV secolo*, in F. Amatori, A. Colli (a cura di), *Imprenditorialità e sviluppo economico. Il caso Italiano (secc. XIII-XX)*, Milano, pp. 591-604
- PINELLI P. 2011, *The Florentine Company of Francesco Neroni and Trade with Dubrovnik (Ragusa) in the First Half of the 15th Century*, in S. Rudić (ed.), *Homage to Academician Sima Ćirković*, Belgrade, pp. 159-176
- PINELLI P. 2013, *Tra argento, grano e panni: Piero Pantella, un operatore italiano nella Ragusa del primo Quattrocento*, Firenze
- PINELLI P. 2015, *"E s'egli regha arienti o cera: prime indagini sul commercio della cera a Ragusa (Dubrovnik) fra XV e XVI secolo"*, "Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Age" 127/2, Roma, pp. 1-26
- POPOVIC-RADENKOVIC M. 1958-1959, *Le relazioni commerciali fra Dubrovnik (Ragusa) e la Puglia nel periodo angioino (1266-1442)*, "Archivio Storico per le Province Napoletane" 37-38/I, pp. 73-104 e II, pp. 153-206
- POPOVIC-RADENKOVIC M. 1959, *La penetrazione dei mercanti pratesi a Dubrovnik (Ragusa)*, "Archivio Storico Italiano" 117, pp. 503-521
- RADONIĆ J. 1934, *Dubrovačka akta i povelje*, I.1, Beograd
- REŠETAR M. 1924-1925, *Dubrovačka numizmatika*, I-II, Beograd

- RUGGERI A. 2017, *Uno sconosciuto insediamento medievale nei Colli Albani: il Burgus Anibaldi*, in F. Altamura (a cura di), *Il Tesoro di Colle Iano. Atti dell'incontro di studi. Museo Civico Archeologico O. Nardini di Velletri*, Roma, pp. 57-66
- RUOTOLO G. 1980, *Ipotesi circa la battitura del denaro di Alfonso IV di Aragona con la leggenda “Regine defensor”*, “Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini” 82, pp. 169-176
- RUOTOLO G., BELLI C. 2011, *Napoli*, in L. Travaini (a cura di), *Le zecche italiane fino all'Unità*, II, Roma, pp. 923-944
- RYDER G. 2001, *Giovanna II d'Angiò, regina di Sicilia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, ed. online
- SAMBON J.A. 1912a, *Monetazione napoletana di Roberto d'Angiò*, “Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini” 25, pp. 169-186
- SAMBON J.A. 1912b, *Gillat d'inféodation de Robert d'Anjou frappé a Prato, en Toscane*, “Revue Numismatique” IV s./16, pp. 276-280
- SAMBON J.A. 1914, *Le monete di Renato d'Angiò coniate nel Reame di Napoli*, in M. Cagiati, *Supplemento all'opera “Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II”*, Napoli, IV/1, Napoli, pp. 169-186
- SAMBON A. J. 1916, *Sulle monete delle provincie meridionali d'Italia dal XII al XV secolo*, Paris [ed. anastatica a cura di L. Lombardi, Terlizzi (BA), 2015]
- SANTONE R. 2017, *Dalla zecca di Napoli un “unicum”: un nuovo denaro di Renato d'Angiò*, “Il giornale della numismatica” 12 dicembre [www.ilgiornaledellanumismatica.it]
- SPREMIĆ M. 1975, *Il Regno di Napoli aragonese e l'argento balcanico*, “Archivio Storico per le Province Napoletane” 92, pp. 203-212
- SPREMIĆ M. 1986, *Dubrovnik e gli Aragonesi (1442-1495)*, Palermo
- SPUFFORD P. 1988, *Money and its use in medieval Europe*, Cambridge
- STAHL A.M. 1995, *The Deathbed Oration of Doge Mocenigo*, “Mediterranean Historical Review” 10/1-2, pp. 284-301
- STAHL A.M. 2000, *Zecca: The Mint of Venice in the Middle Ages*, Baltimore-London
- STAHL A.M. 2016, *The Mint of Venice in the Face of the Great Bullion Famine*, in *Le crisi finanziarie. Gestione, implicazioni sociali e conseguenze nell'età preindustriale*, Firenze, pp. 223-238
- TESTA G. 2008, *I gigliati napoletani: il punto della ricerca*, “Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini” 109, pp. 553-560
- TOGNETTI S. 2012, *La rappresaglia a Firenze nel secondo Trecento. Due vicende di uomini d'affari in Romagna e a Napoli*, in L. Tanzini, S. Tognetti (a cura di), *Mercatura è arte. Uomini d'affari toscani in Europa e nel Mediterraneo tardomedievale*, Roma, pp. 249-270
- TOGNETTI S. 2015, *Le compagnie mercantili-bancarie toscane e i mercati finanziari europei tra metà XIII e metà XVI secolo*, “Archivio Storico Italiano” 173, pp. 687-718
- TOGNETTI S. 2017a, *Il Mezzogiorno angioino nello spazio economico fiorentino tra XIII e XIV secolo*, in B. Figliuolo, G. Petralia, F.P. Simbula (a cura di), *Spazi economici e circuiti commerciali nel Mediterraneo del Trecento*, Amalfi, pp. 147-170
- TOGNETTI S. 2017b, *L'attività assicurativa di un fiorentino del Quattrocento: dal libro di conti personale di Gherardo di Bartolomeo Gherardi*, “Storia economica” 20/1, pp. 5-49
- TRASELLI C. 1959, *Note per la storia dei banchi in Sicilia nel XV secolo*, Palermo
- TRAVAINI L. 1999, *Romesinas, provesini, turonenses: monete straniere in Italia meridionale e in Sicilia (XI-XV sec.)*, in L. Travaini (a cura di), *Moneta locale e moneta straniera: Italia ed Europa XI-XV secolo. The Second Cambridge Numismatic Symposium. Local Coins, Foreign Coins: Italy and Europe 11th-15th Centuries*, Milano, pp. 113-134
- TRAVAINI L. 2007, *Monete e storia nell'Italia medievale*, Roma

- TRAVAINI L. 2008, *Il ruolo di Ragusa-Dubrovnik nella creazione delle prime monete di rame a Napoli e Venezia nel Quattrocento*, in E. Cuozzo, V. Déroche, A. Peters-Custot, V. Prigent (éd. par), *Mélanges offerts à Jean-Marie Martin*, Paris, pp. 731-735
- TRAVAINI L. 2011, *Prato*, in L. Travaini, *Le zecche italiane fino all'Unità*, II, Roma, p. 1043
- TRAVAINI L., BROGGINI M. (a cura di) 2016, *Il tesoro di Montella (Avellino): ducati e fiorini d'oro italiani e stranieri occultati nella metà del Trecento*, Roma
- TRAVAINI L. 2017, *Il tesoro di Colle Iano nel contesto monetario del Trecento*, in F. Altamura (a cura di), *Il Tesoro di Colle Iano. Atti dell'incontro di studi. Museo Civico Archeologico O. Nardini di Velletri*, Roma, pp. 107-117
- VOJE I. 1970, "Argentum de glama", "Istorijski časopis" 16-17, pp. 15-41
- VUJIĆ M. 1909, *Prvo naučno delo u trgovini Dubrovčanina Benka Kotruljevića*, "Glas Srpske Kraljevske Akademije" 80, pp. 1-101
- YVER G. 1903, *Le commerce et les marchands dans l'Italie Méridionale au XIII<sup>e</sup> & au XIV<sup>e</sup> siècle*, Paris
- ZEBIĆ M. 1963, *Zivot i rad Dubrovčanina Benka Kotruljevića i njegov spis O trgovini i o savrsenom trgovcu*, Titograd.



